N.7 FEBBRAIO 2024

24 ORE PROFESSIONALE

Oltre il Green 24

Newsletter di approfondimento realizzata in collaborazione con 24 ORE Professionale

safe
l'hub italiano dei consorzi per le economie circolari

safe
l'hub italiano dei consorzi per le economie circolari

24 ORE PROFESSIONALE

OltreilGreen24
Newsletter di approfondimento realizzata da
24 Ore Professionale
in collaborazione
con GRUPPO SAFE

Proprietario ed Editore:
Il Sole 24 Ore S.p.A.

Sede legale
e amministrazione:
Viale Sarca, 223 - 20126
Milano

Redazione:
24 ORE Professionale

Coordinamento editoriale:
Corinna Salaparuta,

© 2024 Il Sole 24 ORE S.p.a.
Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione anche parziale e con qualsiasi strumento.

I testi e l'elaborazione dei testi, anche se curati con scrupolosa attenzione, non possono comportare specifiche responsabilità per involontari errori e inesattezze.

Chiusa in redazione:
15 Febbraio 2024

CONTENUTI

Economie Circolari, base per la costruzione delle leadership sostenibili 3

NEWS a cura della redazione Safe

RAEE
La sostenibilità di Ecoped a bilancio 5

TESSILE SOSTENIBILE
Circolarità tessile: l'Europa e il made in Italy accelerano.
Ma in Italia l'iter normativo stagna 10

ECONOMIA CIRCOLARE
Circolarità e Made in Italy: Safe discute al Senato con Governo e maggioranza 14

QUESITO 17

NEWS E APPROFONDIMENTI
a cura di 24 Ore Professionale

PROGETTAZIONE ECOCOMPATIBILE
Ecodesign, primo via libera al testo definitivo del Regolamento quadro 20

GREENWASHING
Approvata dal Parlamento europeo la Direttiva ***anti-greenwashing*** 22

GAS FLUORURATI
Regolamento F-Gas, approvato in via definitiva il bando entro il 2050 degli HFC 26

RENTRI
Tracciabilità dei rifiuti: pubblicate le istruzioni
per la compilazione dei nuovi registri e formulari 28

SOSTENIBILITÀ
L'informativa sulla circolarità nel bilancio di sostenibilità 30

CAMBIAMENTI CLIMATICI
Il nuovo PNIEC: inquadramento generale
e osservazioni della Commissione europea 38

ESG
«Favorire gli investimenti, ma va mantenuta la neutralità tecnologica» 56

Economie Circolari, base per la costruzione delle leadership sostenibili

L'Economia Circolare è una questione strategica. In quest'ultima edizione Oltreilgreen24 offre un dettagliato resoconto del convegno "Economie Circolari, base per la costruzione delle leadership sostenibili", dove lo scorso 7 febbraio esponenti del Governo e della maggioranza in Senato e Parlamento hanno presentato il loro punto di vista in merito a Made in Italy, riciclo delle materie prime critiche e posizionamento sui mercati globali. In quanto direttore di SAFE ho avuto l'opportunità di argomentare la nostra visione su questi argomenti, descrivendo il nostro particolare approccio nella costruzione delle filiere circolari. La lettura integrale dell'articolo è altamente consigliata a tutti coloro che sono interessati a comprendere in modo ampio i nuovi scenari.

Il futuro dell'Economia Circolare è trasparente: è una direzione che SAFE porta avanti coerentemente da 15 anni e che nell'ultimo periodo l'Unione Europea ha imboccato con molta determinazione. Ce ne parlano Mauro Calabrese e Pierpaolo Masciocchi riassumendo i contenuti della nuova direttiva sull'Ecodesign (dove viene introdotto il Passaporto Digitale dei prodotti) e della nuova direttiva contro il *greenwashing*. **Trasparenza** significa rendicontare correttamente e questo è il tema dell'articolo di Paola Vola e Lorenzo Gelmini "L'informativa sulla circolarità nel bilancio di sostenibilità", lettura obbligata per chi ha bisogno di comprendere a fondo il quadro di riferimento. Come si scrive il bilancio di sostenibilità di un consorzio a capo di una grande filiera di recupero? La risposta è nell'articolo dedicato al **primo BS di Ecoped**.

Trasparenza è anche sinonimo di tracciabilità, e per quanto riguarda i rifiuti questa inizia dalla corretta compilazione di registri e formulari: a parlarcene è Pierpaolo Masciocchi con un articolo di aggiornamento sulle nuove procedure RENTRI. In questo numero Oltreilgreen24 offre anche un importante approfondimento sul **settore tessile circolare**, dove Europa e Made in Italy spingono in avanti ma senza trovare un adeguato riscontro nell'iter normativo nostrano. L'articolo illustra il **Manifesto di Euratex** in vista delle elezioni europee e riporta posizioni aggiornate dal mondo dei produttori

Made in Italy (interviste a Chezzi di Retex.green e Tognoli di Recrea). Vi diamo poi conto dell'approvazione definitiva del **regolamento F-gas**, che implica il phase out dei gas fluorurati utilizzati nelle macchine *home comfort* e delle nuove raccomandazioni europee relative ai **Piani nazionali per l'energia e il clima** (articolo di Nicoletta Tradardi e Xavier Santiapichi).
Per raccogliere le sfide della transizione ecologica le imprese hanno bisogno di **neutralità tecnologica**: questo è il tema dell'ultimo articolo di questa ricca edizione di Oltreilgreen24, firmato da Andrea Marini.

Giuliano Maddalena – Direttore del Gruppo SAFE

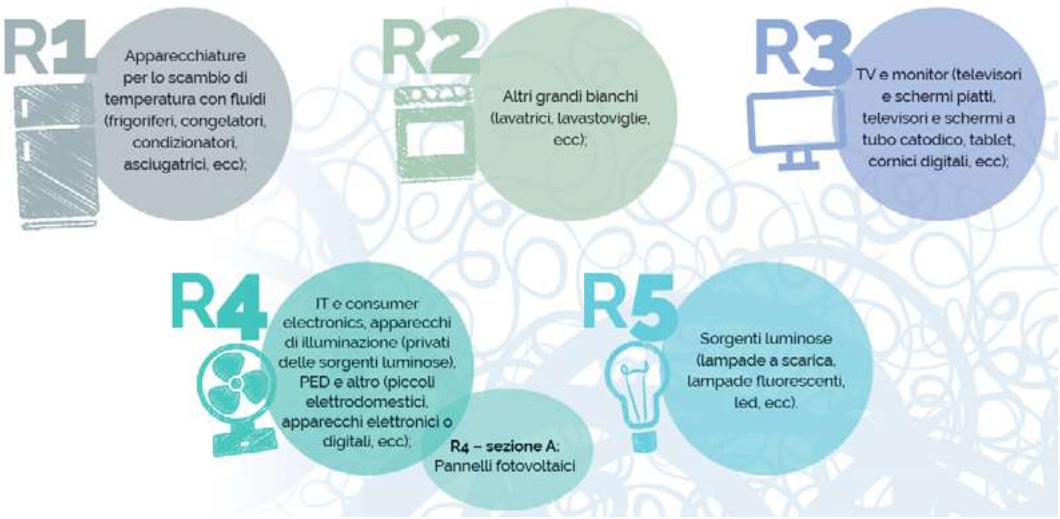
RAEE

La sostenibilità di Ecoped a bilancio

Ottantacinque pagine dense di contenuti, che sviscerano risultati quantitativi, attività operative, strategie ed aspetti organizzativi di uno dei Consorzi di punta del mondo RAEE. Una vera miniera d'oro per chiunque voglia capire a fondo come funziona un organismo collettivo EPR nell'era dell'Economia Circolare.
Il primo Bilancio di Sostenibilità di ECOPED è riferito al 2022 e ha richiesto parecchi mesi di lavoro. "C'era da curare ex novo tutta l'impostazione", ha spiegato la **Responsabile del sistema Compliance Federica Leccardi**. "Le strutture tecniche e manageriali sono state coinvolte attivamente nella raccolta dei dati e nella definizione degli impatti più rilevanti che il Consorzio ha sull'ambiente e sulle persone, andando ad illustrare l'analisi di materialità effettuata e i processi di gestione delle tematiche rilevanti, utilizzando quale riferimento per la reportistica l'approccio "with reference" previsto dai principi di rendicontazione emanati nel 2021 dalla Global Reporting Initiative GRI (**Global Reporting Initiative Standards)**. E' stato un grande sforzo ma ne è valsa la pena, perché questo lavoro di impostazione ci permetterà di procedere più veloce nella redazione dei prossimi bilanci".
Entriamo ora nel merito dei contenuti del **Bilancio di Sostenibilità di ECOPED**, e lo facciamo a partire dai principali **risultati ambientali** (che sono il cuore di qualsiasi consorzio operante in ambito EPR).
Nel 2022 ECOPED ha raccolto 13.634 tonnellate di RAEE destinandole a impianti di trattamento autorizzati con i codici R1, R2, R3, R4 e R5. Il flusso gestito negli R4 (piccoli elettrodomestici, ecc..) ha fatto la parte del leone assorben-

do circa l'80% del raccolto e avviando a riciclo e recupero il 94% del materiale. I quantitativi di RAEE raccolti sono diminuiti di circa 2.000 tonnellate rispetto all'anno 2021, in linea con il trend nazionale, come si evince dal "Rapporto RAEE 2022" emesso dal CDCRAEE. In tale documento vengono analizzati i motivi di questo calo, tra i quali sono indicati:

- la dispersione dei RAEE originata dall'attribuzione di un codice EER non corretto, dal mancato conferimento da parte dei cittadini e dall'esistenza di fl ussi paralleli sfruttati da chi sceglie di operare al di fuori dei canali ufficiali;
- il calo delle vendite di AEE, dovuto a un minor ricambio di apparecchiature;
- il bonus TV, introdotto nell'agosto 2021, che ha generato una spinta alla sostituzione del televisore, avviando a riciclo il vecchio, non protrattosi nel 2022.



TONNELLATE DI RIFIUTI GESTITI (RAEE DOMESTICI RACCOLTI)

RAGGRUPPAMENTO	ECOPED TON NON RACCOLTE NEL 2022	% TON RACCOLTE NEL 2022 PER RAGGRUPPAMENTO	ECOPED TON NON RACCOLTE NEL 2021	% TON RACCOLTE NEL 2021 PER RAGGRUPPAMENTO
R1	342.53	2.51%	1.009,36	6,38%
R2	2.436,48	17,87%	2.850,39	18,02%
R3	10,41	0,08%	12,12	0,08%
R4	10.826,56	79,41%	11.935,51	75,46%
R5	18,03	0,13%	8,77	0,06%
TOTALE	13.634,01	100,00%	15.816,15	100,00%

NUMERO DI RITIRI DI RAEE

RAGGRUPPAMENTO	NUMERO DI RITIRI GESTITI NEL 2022	% DI RITIRI GESTITI NEL 2022 PER RAGGRUPPAMENTO	NUMERO DI RITIRI GESTITI NEL 2021	% DI RITIRI GESTITI NEL 2021 PER RAGGRUPPAMENTO
R1	256	3,60%	548	6,69%
R2	1.056	14,84%	1.224	14,95%
R3	39	0,55%	51	0,62%
R4	5.657	79,51%	6.304	77,01%
R5	107	1,50%	59	0,72%
TOTALE	7.115	100,00%	8.186	100%

RAGGRUPPAMENTO	RICICLO DIRETTO DEI MATERIALI 2022	RECUPERO DEI MATERIALI IN IMPIANTI SPECIALIZZATI 2022	TERMODISTRUZIONE 2022	SMALTIMENTO IN DISCARICA 2022
R1	70,14%	10,70%	7,44%	11,72%
R2	63,48%	32,76%	0,01%	3,75%
R3	81,37%	17,55%	1,07%	0,01%
R4	53,21%	40,56%	0,01%	6,22%
R5	97,79%	0,00%	0,00%	2,21%

RAGGRUPPAMENTO	RICICLO DIRETTO DEI MATERIALI 2021	RECUPERO DEI MATERIALI IN IMPIANTI SPECIALIZZATI 2021	TERMODISTRUZIONE 2021	SMALTIMENTO IN DISCARICA 2021
R1	71,61%	13,32%	9,13%	5,94%
R2	52,43%	43,49%	0,01%	4,07%
R3	86,04%	11,20%	2,46%	0,30%
R4	53,84%	40,31%	0,05%	5,80%
R5	84,87%	11,19%	0,00%	3,94%

In merito alla **Carbon Footprint** ("impronta carbone") il calcolo di Ecoped ha considerato le seguenti fasi:
- Emissioni dovute alla Raccolta: emissioni di gas serra associate alla raccolta dei RAEE, che include il trasporto da punti di raccolta ai centri di riciclaggio;
- Emissioni dovute al Trattamento: include l'energia utilizzata e le emissioni generate durante la separazione dei materiali, il loro smantellamento e il processo di riciclaggio;
- Emissioni Evitate: riciclare i RAEE riduce le emissioni di gas serra evitando la produzione di nuove materie prime e riducendo la necessità di estrazione mineraria;
- Emissioni dovute allo Smaltimento: emissioni associate allo smaltimento dei materiali che non possono essere riciclati.

Le tabelle che seguono illustrano gli impatti complessivi della filiera ECOPED espressi in kg di CO_2 eq., includendo gli impatti evitati. Si nota come, grazie agli impatti evitati, la filiera di gestione dei rifiuti del Consorzio ha portato nel 2022 ad un beneficio complessivo di circa 20.000 tonnellate di CO_2, che corrispondono alla CO_2 assorbita da circa 2.000 ettari di foresta.

RAGGRUPPAMENTO	TRASPORTO	TRATTAMENTO	RECUPERO	SMALTIMENTO	IMPATTI EVITATI	TOTALE
R1	8.137	9.625	143.701	175.212	-552.637	-215.961
R2	43.330	36.613	1.024.270	1.343	-3.870.411	-2.764.854
R3	57	53	2.478	337	-9.217	-6.292
R4	197.276	210.716	5.827.062	17.901	-22.118.997	-15.866.051
R5	527	731	1.339	943	-5.692	-2.152
TOTALE	249.327	257.738	6.998.850	195.736	-26.556.954	-18.855.310

La filiera dei rifiuti RAEE gestita da ECOPED contribuisce a sette obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs):

- SDG 9 - Industria, innovazione e infrastruttura

Promuovere infrastrutture resilienti e incentivare l'innovazione nel riciclo rientra in questo obiettivo.L'innovazione nella tecnologia di riciclo e nel trattamento dei RAEE aiuta a creare infrastrutture più sostenibili e efficienti.

- SDG 11 - Città e comunità sostenibili

L'ottimizzazione delle attività di trasporto dei rifiuti contribuisce a città meno inquinate e più sostenibili. Inoltre, l'efficiente gestione dei RAEE riduce l'inquinamento urbano.

- SDG 12 - Produzione e consumo responsabile

La massimizzazione del recupero di materie prime seconde è essenziale per un consumo e una produzione responsabili. Questo obiettivo si focalizza anche sulla riduzione della generazione di rifiuti attraverso la prevenzione, riduzione, riciclo e riutilizzo.

- SDG 13 - Azione per il clima

Ogni azione che riduce le emissioni di gas serra, come il riciclo dei RAEE, contribuisce direttamente a questo obiettivo. Le emissioni evitate per il recupero di materie prime seconde e l'obiettivo di riduzione delle emissioni dovute al trasporto e al trattamento dei rifiuti contribuisce a limitare il cambiamento climatico.

- SDG 7 - Energia pulita e accessibile

La ricerca di una maggiore efficienza energetica e l'utilizzo di energie rinnovabili nel processo di riciclo dei RAEE può contribuire a questo.

- SDG 6 - Acqua pulita e servizi igienico-sanitari

Le procedure che prevengono la contaminazione dell'acqua durante il processo di trasporto e riciclo, contribuiscono a questo obiettivo.

- SDG 17 - Partnership per gli obiettivi

La collaborazione con i produttori per l'ottimizzazione della riciclabilità dei prodotti, con i trasportatori per la riduzione dei tragitti delle emissioni in generale, con i centri di trattamento e stoccaggio per l'ottimizzazione dei processi e la massimizzazione del rispetto dell'ambiente favorisce il raggiungimento di questo SDG.

Grazie al disciplinare ECOGuard®, che gli consente di tracciare le proprie filiere dei rifiuti R4 (80% del RAEE raccolto) assicurando il rispetto della sicurezza sul lavoro, dei diritti umani e dei requisiti ambientali, ECOPED contribuisce significativamente anche ai seguenti SDGs:

- SDG 3 - Salute e benessere e SDG 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica

La garanzia di sicurezza sul lavoro, la prevenzione di infortuni legati al trattamento dei RAEE, la promozione di ambienti di lavoro sicuri e protetti e la protezione dei diritti dei lavoratori contribuiscono a questi obiettivi.

- SDG 16 - Pace, giustizia e istituzioni efficaci

Garantendo il rispetto dei diritti umani e promuovendo la responsabilità nei rapporti con i comuni, e con la loro associazione ANCI, e nelle pratiche di riciclo, si può contribuire a questo obiettivo.

Ma come mai Ecoped, già noto per le sue proposte di avanguardia nel campo della trasparenza delle filiere, ha sentito la necessità di adottare anche questo strumento? Ce lo spiega il Direttore **Giuliano Maddalena**. "L'evoluzione della normativa e dei principi di rendicontazione delle informazioni sulla sostenibilità sta vivendo una fase di fervido sviluppo, a dimostrazione di come l'incremento della quantità e della qualità delle informazioni non finanziarie stia assumendo sempre più importanza per lo stimolo alla transizione a un'economia sostenibile e al raggiungimento degli obiettivi fissati dall'Agenda 2030. Il Consorzio Ecoped avendo tra i principi cardine della propria attività la trasparenza nei confronti di tutti i soggetti direttamente e indirettamente coinvolti non poteva rimanere estraneo a tale *trend*. In passato per Ecoped poteva infatti essere sufficiente dimostrare con i fatti la propria rigorosità, il rispetto dei principi etici e il contributo allo sviluppo dell'economia circolare, ma nel contesto attuale, pur non avendo obblighi formali in tal senso, abbiamo ritenuto necessario andare oltre redigendo il presente bilancio, che consente di raggruppare le informazioni rilevanti in relazione agli impatti e alle modalità operative del Consorzio in tema di sostenibilità". "Soltanto in questo modo" sottolinea Maddalena "appare possibile raggiungere un livello di trasparenza utile a stimolare e raccogliere qualsiasi opportunità di *partnership* per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile".

TESSILE SOSTENIBILE

Circolarità tessile: l'Europa e il made in Italy accelerano. Ma in Italia l'iter normativo stagna

Sul fronte della **Circolarità Tessile** Unione Europea e moda *Made in Italy* procedono a un **ritmo incalzante**, e ciò avviene in risposta a un ***megatrend*** che riguarda sia le intenzioni di voto che quelle di consumo. Le principali linee strategiche di questo percorso sono state sancite dalla Strategia europea per i prodotti tessili sostenibili e circolari:

a. Responsabilità Estesa del Produttore;
b. Progettazione circolare e sostenibile dei prodotti (Ecodesign);
c. Trasparenza, tracciabilità e verificabilità dei prodotti tessili e delle loro filiere, con misure specifiche contro il greenwashing e in merito all'esportazione di rifiuti;
d. Gestione sostenibile delle rimanenze invendute.

La rivoluzione sarà **circolare** e anche **digitale**, facendo leva su tutto il potenziale offerto dalle nuove tecnologie in quanto a tracciabilità delle filiere e verificabilità dei prodotti (ogni capo e accessorio di abbigliamento avrà il proprio passaporto digitale).

IL MANIFESTO DI EURATEX

L'industria tessile-moda italiana, che costituisce il 43% dell'intero settore tessile europeo, ha un ruolo di primo rilievo nell'associazione di categoria Euratex. Quest'ultima ha sposato da anni la visione ecologista e promuove coerentemente

la circolarità a Strasburgo e Bruxelles. Lo scorso dicembre Euratex ha divulgato un Manifesto dove chiarisce le proprie posizioni e richieste in vista delle elezioni europee di giugno 2024. Nel Manifesto la **Sostenibilità**, la **Competitività** e la **Geoconomia** sono concepite come un tutt'uno. "E' molto importante che la Sostenibilità sia vista dalle aziende come un fattore strategico e competitivo. Altrimenti diventa solo un elemento reputazionale da far gestire all'area marketing ed è facile scadere nel greenwashing", sottolinea il vicedirettore di Sistema Moda Italia **Mauro Chezzi**. Il Manifesto di Euratex **è fondato** su quattro richieste che si sviluppano in 15 punti.

SVILUPPARE E IMPLEMENTARE UNA POLITICA INDUSTRIALE EUROPEA "SMART"	1. Puntare a regolamentazioni più "smart" per incoraggiare la competitività e ridurre gli oneri amministrativi inutili. La UE dovrebbe calcolare l'impatto burocratico di ogni nuova norma evitando la sovrapposizione con regole già esistenti. 2. Promuovere formazione e lavoro. La carenza di competenze digitali e "green" va superata con un nuovo patto tra pubblico e privato. 3. Garantire il rifornimento di energia sostenibile a prezzi competitivi. 4. Investire in innovazione e digitalizzazione.
SOSTENIBILITÀ = COMPETITIVITÀ	5. Crescita e Sostenibilità debbono andare di pari passo con il realismo economico. 6. Stoppare la frammentazione dei singoli mercati europei favorendo l'omogeneità normativa. 7. Impostare obiettivi e roadmap realistici per le nuove norme: la congiuntura economica non è favorevole ed esiste rischio di *disruption* (soprattutto per le PMI). 8. Promuovere impegni di sostenibilità a livello globale perché le imprese operino a parità di condizioni.
GARANTIRE UN MERCATO LIBERO E GIUSTO	9. Adottare accordi economici internazionali equi con gli USA, il Mercosur e la Turchia, favorendo la delocalizzazione nei paesi più vicini (nearshoring). 10. Rafforzare la vigilanza di mercato prevenendo l'import di prodotti fuori standard. 11. Innalzare barriere all'importazione quando la concorrenza è sleale, specialmente quando i prodotti sono sussidiati dai governi d'origine. 12. Promuovere il design e la qualità europea sul mercato globale, per mezzo di una Diplomazia Economica Europea.
INCENTIVARE LA DOMANDA DI TESSILE SOSTENIBILE	13. Evitare il greenwashing e ribilanciare domanda e offerta in favore dei prodotti tessili sostenibili, per mezzo di definizioni più chiare di sostenibilità da applicare nella direttiva Green Claims e nelle normative su Tassonomia ed Ecodesign. 14. Applicare incentivi al consumatore per promuovere i prodotti tessili sostenibili. 15. Implementare programmi di Acquisto Verde da parte della Pubblica Amministrazione.

L'INIZIATIVA DEL MADE IN ITALY

"Il Made in Italy", spiega **Chezzi** "si distingue tradizionalmente per essere Bello e Ben Fatto. Ora è passato il concetto che debba essere **Bello, Ben Fatto e Sostenibile**. Le nostre aziende ovviamente vanno a velocità diverse, ed è molto importante il ruolo guida esercitato dall'Associazione e dalle aziende con esperienze più avanzate che ne fanno parte".

"**Gli imprenditori del made in Italy sono pronti a fare forti investimenti**" ha annunciato **Roberto Tognoli**, che ricopre la carica di Amministratore Delegato nel consorzio Re.crea, costituito da Camera Nazionale della Moda per gestire le filiere della circolarità. "L'obiettivo **è** preservare i prodotti tessili fuori uso e la materia prima tessile, minimizzando lo smaltimento e favorendo la circolarità. Le nostre strutture stanno lavorando alla creazione di poli di ricerca per il riciclo, allo sviluppo di soluzioni innovative che consentano di massimizzare il recupero *textile to textile* e minimizzare la termovalorizzazione, creando filiere circolari basate su impianti di recupero certificati e verificati"

Nel 2022 per costruire le filiere circolari Sistema Moda Italia ha costituito il consorzio **Retex.green** e Camera Nazionale della Moda ha costituito il consorzio **Re.crea**. Entrambi i consorzi hanno affidato a SAFE il lavoro di costruzione, coordinamento operativo e vigilanza delle filiere di recupero nell'ottica della Responsabilità Estesa del Produttore. "Il lavoro è già in fase avanzata" riferisce il direttore di SAFE **Giuliano Maddalena**. "Innanzitutto abbiamo creato una rete di trasportatori, di punti di stoccaggio e di impianti di trattamento che già oggi ci rende capaci di gestire operazioni di raccolta e recupero in tutt'Italia. Per rendere il sistema più efficiente stiamo testando sistemi di intelligenza artificiale da applicare nelle operazioni di selezione delle fibre postindustriali e post-consumo. Stiamo poi facendo molta sperimentazione sulle fibre tessili secondarie che ci forniscono i produttori, sviluppando tecnologie innovative di riciclo chimico e cercando soluzioni di recupero per gli scarti tessili più problematici. Assieme ai nostri produttori di riferimento stiamo studiando anche modelli di distribuzione che consentano di massimizzare i volumi d'intercettazione. **Per decollare sul serio manca solo la norma ministeriale sulla Responsabilità Estesa del Produttore**, perché grazie a essa tutti i produttori tessili si sommeranno all'avanguardia del settore permettendoci di portare l'Economia Circolare alla massima scala".

L'INERZIA MINISTERIALE

Negli scorsi mesi *Oltreilgreen24* ha dato conto della perplessità dei consorzi dei produttori in merito alla stagnazione in cui versa la preparazione del **Decreto Ministeriale** sulla **Responsabilità Estesa del Produttore** del Tessile. "A feb-

braio 2023", rammenta Tognoli, "il MASE aveva fatto circolare una bozza che marginalizzava il ruolo dei produttori relegandoli al ruolo di meri finanziatori della raccolta pubblica. Uno scenario che avrebbe frustrato la loro intenzione di perseguire gli obiettivi di economia circolare per mezzo di filiere tracciate, certificate e sostenute dalla massima trasparenza delle informazioni. Di fronte alla nostra reazione negativa il MASE promise di predisporre un nuovo testo con l'obiettivo di istituire il regime di responsabilità estesa del produttore entro la primavera. Ma poi si è bloccato tutto".

"Da quando il Ministero ha sottoposto agli stakeholder la prima bozza di Decreto è passato già un anno, ed è **ancora tutto fermo, nonostante in UE e nei paesi membri ci sia un grande fermento**" conferma Chezzi, che **è stato posto da Sistema Moda Italia alla direzione del consorzio** Retex.green.

"Le Aziende del settore, tramite i propri consorzi, sono pronte a partire" dichiara Tognoli. "Gli imprenditori ritengono **strategico** rendere operativi, in tempi brevissimi, progetti di responsabilità estesa del produttore che consentano il raggiungimento degli obiettivi di economia circolare dettati dall'Europa. **Il rischio è che il nostro settore produttivo, che è uno dei più importanti del paese, perda competitività sul fronte della sostenibilità**".

ECONOMIA CIRCOLARE

Circolarità e Made in Italy: Safe discute al Senato con Governo e maggioranza

Gli obiettivi ambientali e gli interessi del made in Italy coincidono strategicamente, e sono alla base della costruzione della leadership italiana ed europea nei mercati globali. Su questo importante asse tematico lo scorso 7 febbraio nella Sala Capitolare del Senato della Repubblica si è tenuto il convegno "Le Economie Circolari, base per la costruzione delle leadership sostenibili", organizzato su iniziativa del Senatore **Matteo Gelmetti**, che è anche il Segretario Generale della Fondazione Fare Futuro. Ad aprire i lavori è stato proprio Gelmetti, che ha fatto appello a superare gli "approcci ideologici" europei che danneggiano il nostro tessuto economico nazionale, prendendo come esempio il tentativo di abbandonare il motore endotermico, sul quale vive un intero comparto produttivo italiano; tentativo che è stato bloccato grazie all'intervento del Governo Meloni che sdoganando il carburante sintetico ha posto in campo un modo di alimentare i motori endotermici che è alternativo ai combustibili fossili. La Senatrice **Simona Petrucci** ha invece chiesto norme omogenee di respiro nazionale che in campo ambientale pongano su una medesima linea coerente le Amministrazioni locali, le Regioni e gli Ambiti territoriali ottimali, che spesso agiscono in modo scoordinato e con obiettivi differenti. La Senatrice ha espresso preoccupazione sull'impostazione dell'Europa in merito agli imballaggi, che oggi punta sul riuso nonostante il riciclo sia arrivato a fatturare 40 miliardi e garantire 6 milioni di posti di lavoro: un ambito dove l'Italia ha un ruo-

lo leader. Lo specialista **Federico Magalini** ha parlato della scarsità di materie prime critiche nell'Unione Europea, situazione che riduce pericolosamente la sua autonomia strategica. Tra queste materie ci sono il nichel, il litio, il cobalto e una quantità di minerali dal nome poco conosciuto ma che sono fondamentali per la produzione di nuove tecnologie, alcune delle quali sono necessarie per ridurre l'emissione di CO2. E' poi arrivato il turno del **Ministro del *Made in Italy* Adolfo Urso**, che ha illustrando l'impostazione del governo italiano in merito alla strategia economica e di sviluppo dell'Unione Europea ha sottolineato che il **riciclo** delle materie prime critiche è una delle soluzioni chiave per l'**autonomia strategica**. L'Italia ha ottenuto che nella bozza di **regolamento comunitario sulle materie prime critiche** l'obiettivo di riciclo fosse alzato da 10% al 25%. Un obiettivo ambizioso che potrà essere raggiunto anche grazie all'attuazione di un Fondo Strategico Nazionale che "opererà per supportare l'estrazione, la lavorazione e il riciclo delle **materie prime critiche"** agendo "anche insieme a fondi di altri Paesi europei, non soltanto in Europa ma anche in Paesi terzi", come ad esempio "l'Arabia Saudita e gli Emirati, che stanno facendo una legislazione all'avanguardia per l'utilizzo delle materie prime critiche e delle miniere". Dopo il Ministro è intervenuto il **Direttore di SAFE Giuliano Maddalena**, che ha sottolineato l'urgenza di applicare strumenti di tracciabilità che permettano di verificare l'effettivo riutilizzo e riciclo delle materie prime, perché "**un'Economia Circolare che non è autentica non serve a nessuno**; al contrario, è solo un carrozzone che genera costi, e rimane un mero atto di *greenwashing*". "Le filiere vanno progettate fino ad avere la sicurezza che il recupero avvenga veramente o che, nel peggiore dei casi, ci sia un corretto smaltimento. Ma progettare le filiere non basta: servono rigorosi disciplinari e sistemi di controllo che ne garantiscano il rispetto. SAFE negli anni ha prodotto *Ecoguard* per i RAEE, *Certyre* per gli pneumatici, il *Protocollo di Legalità* per le batterie, la *Guida Litex*, e altre procedure che vanno in questa direzione". Maddalena ha spiegato che "l'Economia circolare ha tre modi di nascere: il primo è l'**obbligo normativo**, come è successo nel caso delle filiere del recupero del RAEE organizzate dai produttori, che poi con il tempo si sono resi conto della strategicità dell'approccio circolare (...). Il secondo modo di nascere è la risposta ad un'**esigenza di efficienza ambientale,** ed è il caso delle elettrificazione delle automobili; queste ultime hanno bisogno di litio, e questo crea dipendenza dalla Cina che è il primo raffinatore di questa materia prima; in questo ambito l'economia circolare, ossia il riciclo del litio delle batterie, serve ad avere più autonomia strategica (...). Il terzo modo di nascere è la **consapevolezza ambientale e strategica dei produttori**, ed è il caso delle aziende del tessile-moda Made in Italy, che senza attendere gli obblighi di legge della *responsabilità estesa del produttore* hanno costituito consorzi finalizzati a costruire le filiere circolari; la punta di lancia del settore

sta già facendo forti investimenti su fronte dell'*ecodesign*, del *second-hand* e del riciclo delle materie secondarie".
Dopo Giuliano Maddalena ha parlato **Giuseppe Piardi**, esponente del colosso mondiale del riciclo **STENA**, che in Italia ha un forte radicamento. "L'imprenditoria sana investe nell'economia circolare indipendentemente dall'esistenza di incentivi" ha affermato Piardi. "Ben vengano gli incentivi, ma la base non deve essere il denaro pubblico, deve essere il buon funzionamento del prodotto (...). Non dipendiamo neanche dalle *fee* dei produttori. Dipendiamo solo dalla nostra capacità di valorizzare il rifiuto. Le aziende non creano valore non crescono e chi non crea valore muore". Piardi ha lanciato dei segnali d'allarme: "in circolazione sul mercato ci sono prodotti molto più complicati che in passato e non siamo più in grado di riciclarli. L'esigenza dell'Ecodisegn è fondamentale".
Altri fattori che secondo Piardi minacciano la solidità del riciclo sono la mancanza di omogeneità nelle autorizzazioni EOW dei territori europei: "un autorizzazione emessa dall'autorità di un paese potrebbe essere messa in discussione dal paese che riceve il prodotto" e il fatto che si voglia utilizzare l'Economia Circolare come mero strumento di assorbimento sociale. "L'Economia Circolare è un'industria a tutti gli effetti e deve essere considerata come un'industria, non è uno strumento per dare lavoro a nomadi o detenuti".
A concludere i lavori è stato il Presidente della Commissione Ambiente della Camera dei Deputati **Mauro Rotelli**, che ha posto enfasi sulla necessità di dare stabilità ai percorsi di sviluppo delle aziende, che oggi a livello comunitario sono vittime di continui interventi normativi, che a volte si sovrappongono o entrano in contraddizione, minacciando gli investimenti e gli sforzi già realizzati. Il fenomeno dell'inquinamento è globale, e secondo Rotelli più che puntare alla definizione di "microdettagli" che riguardano solo l'Europa servirebbe utilizzare le leve economiche e finanziarie internazionali per migliorare la situazione nel suo complesso.

Per vedere il convegno integrale clicca qui

QUESITO

DOMANDA:

L'Italia dà sempre la sensazione di subire l'Europa. Le direttive ci cadono in testa, siamo sempre in ritardo, sembra che i governi di turno si sforzino soprattutto di rimediare il possibile quando i giochi sono già fatti. Come se ne esce?
Luigi L.

RISPOSTA:

Gentile Dott. L. ,
la sua osservazione è molto simile a quella fatta da un imprenditore al termine del convegno sull'economia circolare dello scorso 7 febbraio, di cui diamo conto in questa edizione di *Oltreilgreen24*. Pur se non interpellato direttamente, trovandomi nel tavolo dei relatori ho preso spunto dalla comprensibile esasperazione di quell'imprenditore per manifestare esattamente la stessa perplessità. Le leggi europee arrivano al culmine di percorsi che sono molto lunghi e le bozze sottoposte al vaglio dei Governi sono preparate da gruppi di lavoro ai quali dovrebbero partecipare anche i nostri funzionari. Ma negli ultimi quindici anni ho visto tante volte predisporre quelle bozze in assenza degli esponenti italiani. E allora poi come facciamo a stupirci se ne usciamo penalizzati?

Hai dubbi o domande sui temi dell'Economia Circolare?

Scrivi all'email
redazione.oltreilgreen@gruppo-safe.it

Gli esperti di SAFE e del Sole24Ore ti forniranno una risposta.

E' in quelle sedi che si fanno le leggi e si promuove l'interesse della nazione! Quindi invece di darle una risposta rafforzo la sua domanda, e l'invito che mi sento di fare alla parte politica attualmente al Governo è quello di presidiare fin dall'inizio i percorsi legislativi europei, per non dover più correre ai ripari all'ultimo momento.

Giuliano Maddalena – Direttore del Gruppo SAFE

APPROFONDIMENTI

a cura di

24ORE PROFESSIONALE

PROGETTAZIONE ECOCOMPATIBILE

Ecodesign, primo via libera al testo definitivo del Regolamento quadro

di Mauro Calabrese

Approvato dalla Commissione Ambiente del Parlamento Europeo il testo del Regolamento per la definizione dei requisiti e le specifiche per la ecocompatibilità dei prodotti sostenibili, che sarà votato in via definitiva dall'Adunanza Plenaria il prossimo mese di febbraio.

Commissione Envi

Con un voto a larga maggioranza la Commissione Ambiente Sanità Pubblica e Sicurezza Alimentare (Envi) del Parlamento Europeo, nella seduta dell'11 gennaio 2024, ha approvato in prima lettura la bozza di Regolamento che prevede la «Istituzione di un quadro per l'elaborazione delle specifiche di progettazione ecocompatibile dei prodotti sostenibili e abrogazione della Direttiva 2009/125/CE», voto che giunge dopo il via libera del Consiglio e del Parlamento Ue del 22 dicembre 2023 su testo che passa ora alla Adunanza Plenaria del mese di febbraio per l'approvazione definitiva.

Quadro Ecodesign

La bozza di regolamentazione proposta dalla Commissione prevede la creazione di un quadro armonizzato per definizione, attraverso successivi atti di esecuzione, dei requisiti minimi per la progettazione e la fabbricazione ecocompatibile di prodotti o gruppi di prodotti specifici sostenibili, superando il contenuto limitato della vigente Direttiva quadro sulla progettazione ecocompatibile, che riguarda esclusivamente prodotti legati all'energia, fissando specifiche di prestazione e obblighi informativi per i consumatori e utenti, contribuendo anche al raggiungimento degli obiettivi ambientali e climatici della Ue.
La Commissione, con propri atti delegati, provvederà a stabilire le specifiche di progettazione ecocompatibile di singole categorie o gruppo di prodotti, come ad esempio il settore dei prodotti tessili, dei mobili, la siderurgia, gli pneumatici, ma anche prodotti chimici e vernici, per il miglioramento della sostenibilità ambientale, non solo in termini di consumo di energia e risorse, ma anche contro le pratiche di «obsolescenza programmata» per una maggiore durabilità,

affidabilità, nonché facilità di riutilizzo, manutenzione, riparazione e riciclo, cui i Paesi Membri, le Pubbliche Amministrazioni e le imprese dovranno adeguarsi entro 18 mesi dall'entrata in vigore, salva la possibilità per l'Esecutivo europeo di stabilire scadenze differenziate per le varie tipologie di prodotti.

Passaporto europeo

Tra le principali misure previste dal Regolamento, le istituzioni europee hanno condiviso la creazione di un vero e proprio «passaporto digitale del prodotto», con tutte le informazioni sulla sostenibilità ambientale utili per imprese e consumatori racchiuse in una apposita etichetta digitale o «Qr Code», così da semplificare la circolazione all'interno del Mercato Unico europeo incentivando scelte di consumo consapevoli e informate, migliorando anche la fase dei controlli, accanto a puntuali disposizioni sulla trasparenza e sul divieto di distruzione dei prodotti invenduti, in particolare per l'abbigliamento e le calzature, con possibilità per la Commissione di estendere tale divieto ad altre categorie di prodotti.

Appalti verdi

La Commissione potrà prevedere anche l'introduzione di sanzioni per il mancato adeguamento ai requisiti e adottare atti delegati che per la definizione di requisiti di progettazione ecocompatibile per gli appalti pubblici, comprese specifiche tecniche obbligatorie e criteri di selezione a favore dei prodotti sostenibili, nonché la possibilità per gli Stati Membri di incentivare le scelte sostenibili dei consumatori prevedendo appositi meccanismi premiali come degli «eco-voucher» o una tassazione ecologica.

GREENWASHING

Approvata dal Parlamento europeo la Direttiva *anti-greenwashing*

di Pierpaolo Masciocchi

Il Parlamento europeo, lo scorso 17 gennaio, ha approvato in via definitiva la c.d. direttiva anti-*greenwashing* (ambientalismo di facciata) che si propone di migliorare l'etichettatura dei prodotti e di vietare l'uso di dichiarazioni ambientali fuorvianti, proteggendo così i consumatori da pratiche di commercializzazione ingannevoli ed aiutandoli a compiere scelte di acquisto più consapevoli ed informate.
La direttiva aggiunge le caratteristiche ambientali e sociali e gli aspetti relativi alla circolarità all'elenco delle caratteristiche principali di un prodotto rispetto alle quali le pratiche di un operatore economico possono essere considerate ingannevoli in base a una valutazione caso per caso.
Tali informazioni possono riguardare, ad esempio, la qualità e l'equità delle condizioni di lavoro della forza lavoro interessata, quali salari adeguati, protezione sociale, sicurezza dell'ambiente di lavoro e dialogo sociale.
Possono inoltre avere a riferimento il rispetto dei diritti umani, la parità di trattamento e di opportunità per tutti, compresi la parità di genere, l'inclusione e la diversità, i contributi alle iniziative sociali o gli impegni etici, quali il benessere degli animali.
Le nuove regole mirano a rendere l'etichettatura dei prodotti più chiara e affidabile, vietando l'uso di indicazioni ambientali generiche come "rispettoso dell'ambiente", "rispettoso degli animali", "verde", "naturale", "biodegradabile", "a impatto climatico zero" o "eco" se non supportate da prove.
Inoltre, la direttiva vieterà le dichiarazioni che suggeriscono un impatto sull'ambiente neutro, ridotto o positivo in virtù della partecipazione a sistemi di compensazione delle emissioni (*offset* in inglese).
Un altro importante obiettivo della direttiva è far sì che produttori e consumatori siano più attenti alla durata dei prodotti. In futuro, le informazioni sulla garanzia dovranno essere più visibili e verrà creato un nuovo marchio armonizzato per dare maggiore risalto ai prodotti con un periodo di garanzia più esteso.
Le nuove norme vietano anche le indicazioni infondate sulla durata, gli in-

viti a sostituire i beni di consumo prima del necessario e le false dichiarazioni sulla riparabilità di un prodotto.
Sarà ora regolamentato anche l'uso dei marchi di sostenibilità, data la confusione causata dalla loro proliferazione e dal mancato utilizzo di dati comparativi. In futuro nell'UE saranno autorizzati solo marchi di sostenibilità basati su sistemi di certificazione approvati o creati da autorità pubbliche.
Più nel dettaglio, prima di esibire un marchio di sostenibilità, l'operatore economico dovrebbe garantire che, secondo i termini del sistema di certificazione disponibili al pubblico, tale marchio soddisfi condizioni minime di trasparenza e credibilità, compresa l'esistenza di un controllo obiettivo della conformità ai requisiti del sistema. Tale monitoraggio dovrebbe essere effettuato da un terzo la cui competenza e indipendenza siano garantite sulla base delle norme e delle procedure internazionali, dell'Unione o nazionali, ad esempio dimostrando la conformità alle pertinenti norme internazionali, quali la norma ISO 17065 "*Valutazione della conformità - Requisiti per gli organismi di certificazione di prodotti, processi e servizi*" o attraverso i meccanismi di cui al regolamento (CE) n. 765/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio.
Un'ulteriore pratica commerciale ingannevole che la direttiva mira a vietare è quella di formulare un'asserzione ambientale concernente il prodotto nel suo complesso o l'attività dell'operatore economico nel suo complesso quando, in realtà, l'asserzione ambientale riguarda soltanto un determinato aspetto del prodotto o dell'attività.
Tale divieto si applicherebbe, ad esempio, se un prodotto fosse commercializzato come "realizzato con materiale riciclato", dando l'impressione che l'impiego di tale materiale si riferisca all'intero prodotto quando invece è limitato solo all'imballaggio.
Viene poi vietata anche la formulazione di asserzioni basate sulla compensazione delle emissioni di gas a effetto serra, che sostengono che un prodotto, sia esso un bene o un servizio, ha un impatto neutro, ridotto o positivo sull'ambiente in termini emissivi.
Tali asserzioni saranno vietate in tutte le circostanze in quanto inducono i consumatori a credere che si riferiscano al prodotto stesso o alla fornitura e alla produzione di tale prodotto, o perché danno ai consumatori la falsa impressione che il consumo di tale prodotto non abbia alcun impatto ambientale.
Si riporta, a titolo di esempio, l'asserzione "neutrale dal punto di vista climatico", "certificato neutrale in termini di emissioni di CO2", "positivo in termini di emissioni di carbonio", "a zero emissioni nette per il clima", "compensazione climatica", "impatto climatico ridotto" e "impronta di CO2 ridotta".

Tali asserzioni sono consentite solo se si basano sull'impatto effettivo del ciclo di vita del prodotto in questione e non sulla compensazione delle emissioni di gas a effetto serra al di fuori della catena del valore del prodotto, in quanto i primi e le seconde non sono equivalenti.
Tale divieto non impedisce ovviamente alle imprese di pubblicizzare i loro investimenti in iniziative ambientali, compresi i progetti sui crediti di carbonio, purché forniscano tali informazioni in modo non ingannevole e conforme ai requisiti stabiliti dal diritto dell'Unione.
Viene poi vietato in ogni circostanza la pratica di presentare requisiti imposti per legge sul mercato dell'Unione per tutti i prodotti appartenenti a una data categoria, compresi i prodotti importati, come se fossero un tratto distintivo dell'offerta dell'operatore economico.
Tale divieto si applica, ad esempio, qualora l'operatore economico pubblicizzi un determinato prodotto quale non contente una specifica sostanza chimica laddove tale sostanza è già vietata per legge nell'Unione in tutti i prodotti appartenenti alla data categoria.
Al contrario il divieto non dovrebbe riguardare le pratiche commerciali che promuovono il rispetto, da parte dell'operatore economico o del prodotto, di requisiti giuridici che si applicano soltanto ad alcuni prodotti ma non ad altri prodotti concorrenti della stessa categoria sul mercato dell'Unione, come ad esempio i prodotti di origine esterna all'Unione.
Potrebbe accadere che determinati prodotti sul mercato siano tenuti a rispettare specifici requisiti giuridici, mentre altri prodotti appartenenti alla stessa categoria ne siano esentati. Ad esempio, per quanto riguarda i prodotti ittici fabbricati in modo sostenibile in conformità del diritto dell'Unione, sarebbe permesso promuovere le caratteristiche di sostenibilità di tali prodotti che rispettano i requisiti giuridici derivanti dal diritto dell'Unione, ove i prodotti ittici originari di paesi terzi offerti sul mercato dell'Unione non sono tenuti a rispettare tali requisiti.
Ai fini del miglioramento del benessere economico dei consumatori, la direttiva si concentra anche sulle pratiche associate all'obsolescenza precoce, comprese le pratiche di obsolescenza programmata, intese come una politica commerciale che comporta la pianificazione o la progettazione deliberata di un prodotto con una durata di vita limitata, affinché giunga prematuramente ad obsolescenza o smetta di funzionare dopo un determinato periodo o dopo un'intensità d'uso predeterminata.
L'acquisto di prodotti che dovrebbero durare più a lungo di quanto non durino effettivamente lede i consumatori. Peraltro le pratiche di obsolescenza precoce incidono complessivamente in modo negativo sull'ambiente, dato che determinano un aumento dei rifiuti e un maggiore utilizzo di energia e di materiali.

Tra le comunicazioni non corrette e, quindi, vietate rientrano anche quelle relative agli aggiornamenti del software che incidono negativamente sul funzionamento di beni che comprendono elementi digitali o sull'uso di contenuti digitali o servizi digitali.
Ad esempio quando invita il consumatore ad aggiornare il sistema operativo dello *smartphone*, l'operatore economico non dovrebbe omettere di comunicargli che tale aggiornamento avrà un impatto negativo sul funzionamento di una qualsiasi delle caratteristiche dello *smartphone*, come la batteria, le prestazioni di determinate applicazioni o che causerà un rallentamento generale del dispositivo.
Il divieto si applicherà a qualsiasi aggiornamento, compresi gli aggiornamenti di sicurezza e delle funzionalità.
La direttiva deve ora ricevere l'approvazione definitiva del Consiglio per essere poi pubblicata nella Gazzetta ufficiale. Gli Stati membri avranno 24 mesi di tempo per recepirla nel diritto nazionale.

GAS FLUORURATI

Regolamento F-Gas, approvato in via definitiva il bando entro il 2050 degli HFC

di Mauro Calabrese

Approvato dal Parlamento Ue il bando integrale degli idrofluorocarburi entro il 2050, con graduale riduzione delle emissioni e divieto di immissione nel mercato dell'Ue di prodotti contenenti gas fluorurati, accanto alla ulteriore riduzione dell'emissione delle altre sostanze che danneggiano lo strado di ozono.

Parlamento Ue

La Adunanza Plenaria del Parlamento Europeo, nella seduta del 16 gennaio 2023, con 457 voti favorevoli, 92 contrari e 32 astensioni, ha approvato in via definitiva il testo del cd «Regolamento F-Gas», Regolamento sui gas fluorurati a effetto serra che modifica la Direttiva Ue/2019/1937 e abroga il Regolamento Ue/517/2014, prevede una ulteriore restrizione del gas fluorurati e delle altre sostanze che danneggiano lo strato di ozono nell'atmosfera in vista del raggiungimento degli obiettivi dell'accordo di Parigi sul riscaldamento globale, attraverso una graduale traiettoria di riduzione della quota di consumo, fino alla eliminazione entro il 2050, degli idrofluorocarburi («hydrofluorocarbons» - HFC) e la diminuzione fino al minimo del 15% in tonnellate di CO2 equivalenti dei diritti di produzione di HFC assegnati dalla Commissione a partire dal 2036.

Regolamento F-Gas

Il nuovo Regolamento F-Gas, in attesa della definitiva approvazione formale da parte del Consiglio e della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, prevede norme rigorose che stabiliscono il divieto di immissione nel mercato europeo di prodotti contenenti gas fluorurati, stabilendo il calendario della progressiva eliminazione di tali sostanze nei prodotti come frigoriferi, refrigeratori, schiume e aerosol, nonché per alcune pompe di calore e condizionatori oltre a prodotti che usano diversi gas fluorurati potenzialmente impattanti sul riscaldamento globale.

Le nuove disposizioni prevedono, in particolare, l'applicazione del regime di responsabilità estesa del produttore per i gas fluorurati contenuti nei prodotti e nelle apparecchiature che rientrano nelle categorie di apparecchiature elettriche ed elettroniche a partire dal 1° gennaio 2028.

Strato di ozono

Nella stessa seduta, con 538 voti favorevoli, 8 contrari e 13 astensioni, la Plenaria ha anche approvato il testo dell'Accordo parziale, raggiunto il 13 giugno 2023 tra Parlamento Ue e Consiglio Europe, sulle misure per ridurre le emissioni di sostanze che danneggiano lo strato di ozono (ODS), attraverso il divieto di produzione, vendita, uso, importazione e esportazione di tali sostanze, ad eccezione dell'uso come materia prima o agenti di processo in determinati settori industriali, come la farmaceutica e la chimica o nell'antincendio.

Il testo votato, che dovrà anch'esso essere definitivamente adottato formalmente dal Consiglio Ue, prevede l'introduzione di appositi requisiti di recupero, riciclaggio e rigenerazione per una sostenibile gestione degli ODS nei materiali da costruzione durante le ristrutturazioni, essendo in particolare presenti nelle schiume isolanti, anche assicurando adeguati programmi di formazione dei lavoratori del settore, oltre a prevedere l'estensione alle sostanze ozono lesive delle norme dell'Unione Europea sulla prevenzione del rilascio involontario, la riparazione delle perdite, il recupero, il riciclaggio e la distruzione.

RENTRI

Tracciabilità dei rifiuti: pubblicate le istruzioni per la compilazione dei nuovi registri e formulari

di Pierpaolo Masciocchi

Sul portale del Rentri (www.rentri.gov.it) è stato pubblicato il Decreto Direttoriale 19 dicembre 2023 n. 251 che definisce le modalità operative previste dal Decreto del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica 4 aprile 2023, n. 59 relative alla compilazione dei modelli concernenti:

- Istruzioni per la compilazione del registro cronologico di carico e scarico rifiuti;
- Istruzioni per la compilazione del formulario di identificazione del rifiuto.

Con riferimento al registro cronologico di carico e scarico di cui all'articolo 4 del decreto ministeriale 59/2003 (decreto istitutivo del registro elettronico nazionale per la tracciabilità dei rifiuti), le istruzioni contenute nell'allegato 1 del D.M. 21 dicembre 2023, n. 251 sono organizzate in base ai soggetti di riferimento (produttori, impianti di trattamento, trasportatori, intermediari e commercianti di rifiuti senza detenzione).

Le istruzioni per la compilazione del formulario di identificazione del rifiuto di cui all'articolo 5 del decreto ministeriale 59/2023 (contenute nell'allegato 2 del provvedimento in esame), sono invece suddivise tra principi generali e indicazioni ad hoc per l'utilizzo del modello in specifiche situazioni.

Riteniamo utile al riguardo richiamare il Decreto della Direzione Generale Economia Circolare del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica del 22 settembre 2023, Prot. 0000097 (Cfr. nostra precedente nota informativa Prot. 0007269 del 26 settembre 2023), che ha utilmente riepilogato le varie scadenze. In particolare l'iscrizione al Rentri dovrà essere effettuata:

- **a decorrere dal 15 dicembre 2024** ed **entro il 13 febbraio 2025** per enti o imprese produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi con più di cinquanta dipendenti, e per tutti gli altri soggetti diversi dai produttori iniziali;
- a **decorrere dal 15 giugno 2025** ed **entro il 14 agosto 2025** per enti o imprese produttori di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi con più di dieci dipendenti;
- **a decorrere dal 15 dicembre 2025** ed **entro il 13 febbraio 2026** per tut-

ti i restanti produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi obbligati ai sensi dell'articolo 12, comma 1.

Inoltre, si prevede che i modelli di Registro e di FIR sono applicabili, a prescindere dall'obbligo di iscrizione al RENTRI, a partire dal 13 febbraio 2025.

Sono stabilite, infine, le date per l'obbligo della tenuta del Registro di carico e scarico (13 febbraio 2025 o dalla data di iscrizione al RENTRI in base alla categoria di appartenenza) e per l'emissione del FIR in formato digitale (13 febbraio 2026).

SOSTENIBILITÀ

L'informativa sulla circolarità nel bilancio di sostenibilità

di Paola Vola, Lorenzo Gelmini

Introduzione: la rilevanza del tema per le imprese italiane

Ad oggi la sostenibilità rappresenta un pilastro di tutte le politiche europee. In considerazione del fatto che l'economia circolare è considerata uno degli strumenti principali per attuare la sostenibilità, tutte le imprese devono confrontarsi con questo tema in modo da poter adeguatamente affrontare la trasformazione dei modelli produttivi e di consumo, gestendo in modo sinergico la dimensione ambientale, sociale ed economica.

Nonostante i dati relativi all'economia mondiale riportino una riduzione del tasso di circolarità (riduzione dal 91,% al 7,2% negli ultimi cinque anni), l'Italia, nell'ambito delle cinque principali economie europee, si dimostra essere il paese con il tasso di circolarità più elevato.

Gli ultimi dati sono riportati nel Rapporto nazionale sull'economia circolare realizzato dal Circular Economy Network in collaborazione con ENEA e con il patrocinio della Commissione Europea, del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e del Ministero delle Imprese e del Made in Italy, presentato il 16 maggio 2023.

La classifica complessiva di circolarità nelle principali cinque economie dell'Unione europea (Francia, Germania, Italia, Polonia, Spagna) è basata su sette indicatori: tasso di riciclo dei rifiuti; tasso di utilizzo di materia proveniente dal riciclo; produttività delle risorse; rapporto fra la produzione dei rifiuti e il consumo di materiali; quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo totale lordo di energia; riparazione; il consumo di suolo. Anche per questa edizione, a guidare la classifica è l'Italia, che totalizza 20 punti. Seguono Spagna (19 punti), Francia (17), Germania (12) e Polonia (9). In generale, considerando l'andamento degli ultimi anni, l'Italia migliora meno della Polonia, che parte da livelli molto bassi di circolarità, e della Spagna che sta correndo più velocemente, mentre tiene lo stesso passo della Francia e va un po' più veloce della Germania.

La percentuale di riciclo dei rifiuti nel 2020 è stata del 53% in Europa e del 72% in Italia, uno dei tassi di riciclo più alti nell'UE.

Meno positivo per l'Italia è l'andamento del tasso di utilizzo di materia proveniente dal riciclo (il rapporto tra l'uso circolare di materia e l'uso complessivo, cioè da materie prime vergini + materie riciclate). Nell'UE nel 2021 questo valore è stato in media dell'11,7%, – 0,1% rispetto al 2020. Per la prima volta l'Italia nel 2021 ha subito un calo, attestandosi al 18,4% (2,2% in meno rispetto all'anno precedente), perdendo il primato tra le cinque principali economie europee, superata dalla Francia, in testa con 1,4 punti % in più.
Un altro aspetto che viene considerato nel rapporto è quello relativo alla diffusione delle attività di riparazione.
Nel 2020 l'Italia, con quasi 24.000 aziende che svolgono attività di riparazione, è al terzo posto tra le cinque economie più importanti d'Europa, dietro alla Francia (35.300 imprese) e alla Spagna (29.100). Negli ultimi dieci anni, però, le nostre aziende sono diminuite: 2.622 in meno rispetto al 2011, quasi -10%. Calano anche in Polonia, mentre crescono in Spagna, Francia e Germania.
Per le imprese italiane è importante, inoltre, considerare anche come mutano le abitudini dei consumatori. Secondo un recente sondaggio realizzato da CEN e Legacoop in collaborazione con IPSOS, su un campione rappresentativo di cittadini, si conferma l'interesse degli italiani per l'economia circolare.
Negli ultimi 3 anni, infatti, quasi un italiano su 2 (il 45% degli intervistati) ha acquistato un prodotto usato e uno su 3 (il 36% del campione) un prodotto ricondizionato o rigenerato. Oltre l'80% delle persone intervistate pensa che ridurre il packaging sia importante. Leasing, noleggio e sharing sono utilizzati più della media (+ 10-11%) dalla fascia di popolazione di età compresa tra i 18 e i 30 anni.
Le PMI, in particolare, non possono trascurare questi temi, ma devono occuparsene in modo da mantenere ed accrescere la propria competitività.
Con riferimento ai temi della sostenibilità, anche se spesso le normative europee riguardano direttamente le grandi imprese, gli obblighi previsti hanno implicazioni su tutta la filiera, e conseguentemente anche sulle PMI, le quali, in veste di fornitori, devono rispettare parametri ESG in modo da essere in linea con i requisiti richiesti.
Le grandi aziende e anche la Pubblica Amministrazione tramite il Green Public Procurement, infatti, selezionano sempre più spesso i propri fornitori anche sulla base di parametri ESG.
L'economia circolare implica un ripensamento dei cicli produttivi, adottando modelli di business basati su di un minor consumo di risorse e con una minore produzione di rifiuti; in ottica proattiva, è utile ricorrere all'ecodesign in modo da definire fin dall'origine il ciclo di vita dei prodotti e in, particolare, le opportunità di riciclo degli stessi. Tali iniziative sono volte anche alla condivisione delle risorse, in ottica di valorizzazione delle stesse secondo logiche di efficienza.

I framework a disposizione per la rendicontazione in materia di circolarità

La Non Financial Reporting Directive le normative tecniche

La rendicontazione sulla circolarità non trova, nell'ordinamento nazionale, una propria disciplina. Si deve, quindi, fare riferimento al tema più generale della rendicontazione di sostenibilità. Sul punto, il nostro ordinamento ha recepito con il D.Lgs. n. 254/2016 la Direttiva 2014/95/UE, la cosiddetta Non Financial Reporting Directive, inerente la rendicontazione e divulgazione di informazioni di carattere non finanziario e informazioni sulla diversità, ponendo obblighi specifici in capo a imprese di grandi dimensione e gruppi[1].
La norma ha l'obiettivo principale di rendicontare e divulgare tutte le informazioni e gli elementi del business model che riguardano gli aspetti di carattere sociale, ambientale e di *governance*, misurandoli tramite appositi indicatori di performance, riportandoli in un documento specifico, da allegare al bilancio, la cosiddetta Dichiarazione Non Finanziaria (DNF).
Nonostante il D.Lgs. 254/2016 preveda almeno per alcune categorie di imprese la predisposizione della reportistica di sostenibilità sotto forma di Dichiarazione Non Finanziaria (DNF), tale normativa non fornisce alcuna indicazione sugli *standard* da utilizzare per la rendicontazione.
È quindi evidente come, a livello nazionale, gli organismi di regolamentazione contabile non abbiano definito le regole che devono essere adottate dalle imprese nella rendicontazione della sostenibilità e, conseguentemente, della circolarità, diversamente rispetto a quanto previsto per la rendicontazione finanziaria alla quale sono stati dedicati precisi *standard* nazionali (OIC).
Le aziende che hanno necessità di strumenti operativi per prima misurare e poi rendicontare la circolarità possono fare riferimento alle norme UNI e, in particolare alle specifiche tecniche che le stesse prevedono. Le norme UNI, infatti, sono documenti emessi da organismi di diritto privato nazionali o sovranazionali allo scopo di stabilire l'insieme di regole che fissano le condizioni *standard* di fabbricazione o di elaborazione al fine di ottenere la massima uniformità e interscambiabilità, sia nei prodotti, sia nei progetti e nei processi produttivi. Tali norme sono prodotte in coordinamento con istituti sovranazionali, come l'ISO e il CEN (che si occupano di predisporre norme ISO e norme EN).
Il 30 novembre 2022 è stata pubblicata la specifica tecnica UNI/TS 11820 "Misurazione della circolarità - Metodi ed indicatori per la misurazione dei processi circolari nelle organizzazioni". La specifica tecnica UNI/TS 11820 diventa uno strumento operativo, punto di partenza per una efficace misurazione della circolarità per le imprese ed altre organizzazioni, un metodo per misurare il miglioramento della circolarità nelle politiche aziendali e di settore.

In particolare, il documento definisce come raccogliere le informazioni utili per la misurazione della circolarità e prevede un set di indicatori (71 in totale, tra quantitativi, qualitativi e quanti- qualitativi) utili alle organizzazioni per verificare l'efficacia delle loro strategie.
Gli indicatori si dividono in 7 categorie e comprendono: risorse materiche e componenti; risorse energetiche e idriche; rifiuti ed emissioni; logistica; prodotto e servizio; risorse umane, *asset*, *policy* e sostenibilità.
Lo Standard UNI/TS 11820 italiano contribuisce all'elaborazione della norma ISO 59020, che fornirà uno strumento di misurazione della circolarità a livello internazionale.
La specifica tecnica dà la possibilità alle organizzazioni italiane di dotarsi di un proprio strumento di confronto e di scambio sperimentale e prepararsi alle prospettive internazionali.

Il contesto europeo ed internazionale (ESRS e GRI)

Come noto, sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea è stato pubblicato, il 22 dicembre 2023, il regolamento delegato (Ue) 2023/2772 che, attraverso i suoi allegati I e II, stabilisce il contenuto degli *standard* che dovranno essere utilizzati, ai sensi del suo art. 1, per la rendicontazione di sostenibilità di cui agli artt. 19-bis e 29-bis della direttiva 2013/34/Ue (la cosiddetta direttiva "Bilanci").
Quanto sopra secondo il calendario dettato dal § 2 dell'art. 5 della direttiva (Ue) 2022/2464 (meglio nota come Corporate Sustainability Reporting Directive o CSRD).
L'allegato I del regolamento delegato offre il primo set degli ESRS, contenente i principi trasversali e quelli tematici.
A tale seconda categoria, in particolare, appartengono dieci *standard*:

- i cinque ESRS relativi ai temi ambientali, ossia l'ESRS E1, E2, E3, E4 ed E5 intitolati rispettivamente "Cambiamenti climatici", "Inquinamento", "Acqua e risorse marine", "Biodiversità ed ecosistemi" e "Uso delle risorse ed economia circolare", oggetto del presente contributo;
- i quattro ESRS sui temi sociali, ossia l'ESRS S1, S2, S3 e S4 intitolati rispettivamente "Forza lavoro propria", "Lavoratori nella catena del valore", "Comunità interessate" e "Consumatori e utilizzatori finali";
- l'ESRS G1, inerente al tema della *governance*, intitolato "Condotta delle imprese".

Il regolamento delegato (Ue) 2023/2772 entrerà in vigore, come precisato dal suo art. 2, il terzo giorno successivo alla pubblicazione in *Gazzetta Uffi-*

ciale dell'Unione europea; sempre il suo art. 2 specifica che il regolamento in parola si applicherà a decorrere dal 1° gennaio 2024 con riferimento agli esercizi finanziari che inizieranno il 1° gennaio 2024 o successivamente.
Il tema è dunque di imminente attualità e si colloca in uno scenario normativo e di prassi in rapido divenire: basti ricordare come lo scorso 20 dicembre 2023 lo European Financial Reporting Advisory Group (EFRAG) abbia lanciato una "*call for participation*" per validare, tra l'altro, un exposure draft dedicato alla "*voluntary sustainability reporting standard for non-listed SMEs*" (VSME).
Tale ultimo documento, allorquando approvato in via definitiva, costituirà un punto di riferimento chiave per una platea di società di gran lunga superiore a quelle direttamente interessate dalla direttiva Bilanci, laddove si consideri che esso intercetterà la rendicontazione volontarie delle PMI
che, non quotate, potranno essere coinvolte nella rendicontazione di sostenibilità o per decisione, appunto, volontaria ovvero in quanto partecipanti ad una *supply chain* al vertice o a valle della quale sia inserito un soggetto obbligato ai sensi della direttiva Bilanci.
Come tale, evidentemente, il presente contributo si colloca lungo un percorso ben dinamico, all'interno del quale il complessivo set dei principi di sostenibilità non è tuttora completo.
L'ESRS E5 "Uso delle risorse ed economia circolare" (d'ora innanzi, anche, semplicemente ESRS E5) si innesta in un denso quadro normativo UE relativo all'uso di risorse e all'economia circolare.
Basti pensare agli art. 9 e 13 del Reg. 2020/852 che definiscono, rispettivamente, gli obiettivi ambientali per la transizione verso l'economia circolare e i tipi di azioni per i quali un'attività economica può dirsi come fattiva contributrice all'economia circolare medesima (da un utilizzo in
modo più efficiente delle risorse naturali alla riduzione del contenuto di sostanze pericolose nel ciclo di vita dei prodotti).
Il principio presenta alcuni obiettivi specifici che, sulla scorta dell'impianto generale degli ESRS (e quindi: misure, strategie, piani, rischi, effetti finanziari) hanno come preminente argomento l'utilizzo delle risorse e l'economia circolare.
Più in particolare, le politiche aziendali in materia di economia circolare devono essere volte all'abbandono, progressivo, dell'estrazione di risorse grezze o non rinnovabili e, similmente, ad assicurare e a contribuire alla produzione rigenerativa di risorse rinnovabili e alla rigenerazione degli ecosistemi che ne fanno parte.
Tali politiche non possono che portare, ai fini narrativi della rendicontazione, ad una descrizione delle azioni intraprese, per prevenire la produzione di rifiuti a valle e a monte della catena del valore dell'impresa e gestire gli impatti

rilevanti derivanti dai rifiuti prodotti: il tutto nella logica, tipica degli ESRS, dell'ecosistema di filiera.
Le metriche del principio (su flussi in entrata, flussi in uscita, rifiuti) sono state sviluppate in funzione dei seguenti, specifici obiettivi:

- aumento della progettazione circolare (inclusa ad esempio la progettazione dei prodotti);
- aumento della percentuale di utilizzo dei materiali circolari;
- riduzione al minimo delle materie prime grezze non rinnovabili, eventualmente ponendo obiettivi per le materie prime grezze non rinnovabili e obiettivi per le materie prime grezze rinnovabili;
- inversione di tendenza nella riduzione nello stoccaggio di risorse rinnovabili;
- gestione dei rifiuti, inclusa la predisposizione di un trattamento adeguato.
- Più in particolare, la descrizione dei flussi in entrata fa riferimento a quanto segue:
- peso complessivo totale dei prodotti e dei materiali utilizzati nel corso dell'esercizio;
- peso, sia in valore assoluto, sia in percentuale, dei materiali in entrata rinnovabili derivati da fonti rinnovabili utilizzati per fabbricare i prodotti e i servizi dell'impresa (inclusi gli imballaggi);
- peso, sia in valore assoluto, sia in percentuale, dei prodotti e materiali riutilizzati o riciclati (non-grezzi) utilizzati per fabbricare i prodotti e i servizi dell'impresa (inclusi gli imballaggi).

La comunicazione sui flussi in uscita si riferisce invece alla descrizione (in termini di peso e di percentuale) dei prodotti e materiali che sono progettati con principi di circolarità o che possono consentire un utilizzo circolare in altri stadi della catena del valore.
Come principi di circolarità, in tal senso, il principio considera i seguenti: rinnovabilità, uso ottimale a lungo termine o riutilizzo, ristrutturazione, rigenerazione, riciclaggio e la biodegradazione.
Le informazioni che devono essere comunicate per quanto riguarda i rifiuti sono invece:

- totale complessivo dei rifiuti generati;
- per ciascuna categoria di rifiuto pericoloso e non pericoloso, la quantità totale per peso sottratta allo smaltimento, distinta in base alle possibilità di riuso e riciclaggio e altro;
- per ciascuna categoria di rifiuto pericoloso e non pericoloso, la quantità totale per peso destinata allo smaltimento, distinta per tipologia di trat-

tamento: incinerazione, smaltimento in discarica e altro;
- totale complessivo e la percentuale dei rifiuti non riciclati.

Lungi dall'essere una mera sequela di informative tecniche, le richieste del principio ESRS E5 investono le strutture amministrative delle aziende in una modalità olistica e complessa, sia perché la raccolta e la validazione del dato tecnico diventa fondamentale, sia per le implicazioni anche finanziarie che ne conseguono.
Ricordiamo infatti che gli ESRS, pur nella logica della rendicontazione non finanziaria, nascono in ogni caso in un contesto che, invece, proprio dalla rendicontazione finanziaria muove: in altri termini, l'informativa sull'economia circolare è volta anche alla comprensione dei potenziali effetti finanziari dovuti:

- ai rischi rilevanti derivanti dagli impatti connessi all'uso delle risorse e all'economia circolare; in particolare, come tali rischi hanno (o meno) un'influenza rilevante su flussi di cassa, performance, posizione, sviluppo, costo del capitale o accesso ai finanziamenti dell'impresa nel breve, medio e lungo periodo;
- alle opportunità rilevanti (o meno) derivanti dagli impatti e dipendenze connessi all'uso delle risorse e all'economia circolare e come l'impresa può beneficiarne dal punto di vista finanziario.

Ai presenti fini si ritiene utile aggiungere, all'analisi dell'ESRS E5, anche una rapidissima panoramica degli *standard* della *Global Reporting Initiative* (GRI) collegati al tema dell'economia circolare; e ciò per alcune ragioni.
In primo luogo, sin dal novembre 2023 è operante un'intesa tra il GRI e l'EFRAG avente per oggetto, tra l'altro, la costruzione di un sistema di interoperabilità dei due modelli di rendicontazione.
Si consideri, inoltre, che l'esperienza del GRI su alcuni temi specifici è di ampissimo raggio, radicata nei settori e nel corso del tempo, sì da farne diventare gli *standard* come i *benchmark* più rappresentativi in materia di rendicontazione di sostenibilità.
In tal senso, il GRI non presenta un singolo unico standard in materia di economia circolare; il tema, infatti, si trova discusso ed affrontato, di volta in volta, nei seguenti:
- GRI 301 (*Materials*);
- GRI 302 (*Energy*);
- GRI 303 (*Water and effluents*);
- GRI 305 (*Emissions*);
- GRI 306 (*Waste*).

De iure condendo, la bozza attualmente disponibile del sistema di interoperabilità tra i due modelli (vedi sopra) prevede la riconducibilità dell'ESRS E5 ai soli GRI 301 e 306

Spunti manageriali e conclusioni

Il presente contributo descrive, in misura sintetica, sia la rilevanza del tema dell'economia circolare (in particolare, per le imprese italiane), sia lo scenario prospettato di disclosure a carico delle medesime, tra i nuovi principi ESRS e il ruolo del GRI.

Quello che qui preme sottolineare, più che la puntuale e analitica disamina degli adempimenti informativi richiesti, è la necessità, che emerge con gli ESRS in modo sempre più pressante, di organizzare i sistemi informativi e manageriali in modo sistematico, interconnesso, dinamico.

Da un lato, infatti, la tipologia di dati di "*input*" da includere nei bilanci "non finanziari" cresce in modo esponenziale ed esce dagli uffici amministrativi (nel caso dell'economia circolare: flussi fisici di merci, rifiuti, e così via).

Per altro verso, è evidente che il fine della rendicontazione di sostenibilità non è quello, poco utile, di una sequela disorganica di dati, quanto piuttosto il loro inserimento in un contesto organico, chiaro, organizzato di scelte imprenditoriali da cui originano quei dati e che da quei dati sono condizionate per una pianificazione davvero "sostenibile" delle strategie aziendali: il tutto in una logica, peraltro, di verifica, confronto e ascolto con una platea crescente di *stakeholder* che, a fronte delle dichiarazioni manageriali e strategiche compiute dalla società, può ben chiamare la medesima a renderne conto.

La svolta davvero epocale dei rendiconti non finanziari è, dunque, non soltanto quella di rendere più complessa e olistica la rendicontazione quanto, piuttosto, quella di connettere in modo consequenziale e razionale l'informativa finanziaria, sociale ed ambientale alle strategie di impresa, in una importantissima spinta verso una piena e condivisa *accountability*.

---

[1] Soggetti obbligati: 1) Enti di interesse pubblico, *i.e.* società quotate in borsa, banche, assicurazioni e imprese di riassicurazione; 2) società con un numero di dipendenti maggiore di 500 e un parametro a scelta tra: a) attivo pari o superiore a 20 milioni di euro; b) ricavi netti delle vendite e delle prestazioni pari o superiori a 40 milioni di euro; 3) in alternativa, essere società madri di un grande gruppo con le caratteristiche ai punti 1 e 2.

CAMBIAMENTI CLIMATICI

Il nuovo PNIEC: inquadramento generale e osservazioni della Commissione europea

di Nicoletta Tradardi, Xavier Santiapichi

1. **Introduzione**

Il 18 dicembre 2023 la Commissione Europea ha pubblicato la valutazione di carattere generale – Com (2023)/796 - e le valutazioni e raccomandazioni specifiche sulle proposte di aggiornamento dei Piani nazionali per l'energia ed il clima presentati dagli Stati membri. Per l'Italia queste considerazioni sono contenute nella Raccomandazione C (2023)/9607, corredata dalla Valutazione SWD (2023)/917 e da una scheda riassuntiva.

Il cambiamento climatico rappresenta uno dei principali problemi che la nostra società è chiamata ad affrontare; la sua rilevanza è tale, da essere definito un problema di carattere "esistenziale"[1]; esso è strettamente connesso alla crescita economica industrializzata ed alla produzione ed al consumo di combustibili fossili e necessita di soluzioni istituzionali. Queste risposte consistono nella mitigazione e nell'adattamento ai cambiamenti climatici. La mitigazione ha come obiettivo la decarbonizzazione, che è agevolata, in particolare, dalla elettrificazione, dall'incentivazione delle energie rinnovabili, dalla ricerca ed applicazione di nuove tecnologie. L'adattamento ai cambiamenti climatici richiede importanti investimenti nella tutela del territorio e nei progetti infrastrutturali. Questi strumenti debbono infine essere governati a livello politico dalla cooperazione internazionale e dal coordinamento delle normative in materia ambientale.

L'Unione Europea ha promosso il cd. "Green deal" europeo, ovvero una strategia di crescita per trasformare l'UE in una società giusta e prospera, che si pone l'obiettivo nel 2050 di non generare emissioni nette di gas a effetto serra. In questa prospettiva, la Commissione europea ha presentato il cosiddetto pacchetto "Fit for 55%", ovvero l'insieme delle proposte legislative necessarie per ottenere l'obiettivo di riduzione del 55% netto al 2030 e per mettere l'Unione sulla giusta traiettoria per il raggiungimento della neutralità climatica al 2050[2]. Anche l'esito della recente COP28 dà atto, fra l'altro, della necessità di incentivare la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra e di promuovere le azioni di sviluppo delle energie rinnovabili.

L'Unione Europea si è prefissata gli obiettivi della neutralità climatica e della realizzazione di un sistema energetico resiliente ed a questo fine si è dotata del Regolamento (UE) 2018/1999 dell'11 dicembre 2018, sulla governance dell'Unione dell'energia e dell'azione per il clima[3] (cd. legge sul clima) e che è stato modificato dal Regolamento UE 30 giugno 2021 n. 2021/1119/UE, che "stabilisce l'obiettivo vincolante della neutralità climatica nell'Unione entro il 2050" e "istituisce un quadro per progredire nel perseguimento dell'obiettivo globale di adattamento"[4].
Il Regolamento 2018/1999 introduce i Piani Nazionali per l'Energia e il Clima (PNEC) e li configura come i principali strumenti di pianificazione politica strategica, che consentono agli Stati membri di descrivere le modalità attraverso le quali essi raggiungeranno i traguardi europei della
neutralità climatica e della resilienza entro il 2050.
I PNEC devono tenere conto delle cinque dimensioni dell'Unione dell'energia, che sono: a) sicurezza energetica; b) mercato interno dell'energia; c) efficienza energetica; d) decarbonizzazione; e) ricerca, innovazione e competitività. I PNEC devono uniformarsi al principio «l'efficienza energetica al primo posto».
Secondo la definizione eurounitaria, il principio dell' "efficienza energetica al primo posto", prevede di *"tenere nella massima considerazione, nelle decisioni di pianificazione energetica, di politica e di investimento, le misure alternative di efficienza energetica efficienti in termini di costi volte a rendere più efficienti la domanda e la fornitura di energia, in particolare per mezzo di risparmi negli usi finali dell'energia efficienti in termini di costi, iniziative di gestione della domanda, e una maggiore efficienza nella conversione, trasmissione e distribuzione di energia, che consentano comunque di conseguire gli obiettivi di tali decisioni"* (art. 2 n. 18 Reg. cit.).
L'efficienza energetica al primo posto è un tema trasversale, che investe iniziative di politica energetica incentrate in particolare sull'energia rinnovabile, sull'efficienza energetica, compreso il rendimento energetico nell'edilizia, e l'assetto del mercato (cfr. in premessa il considerato n. 5 del Reg. cit.).
La legge sul clima fissa anche gli obiettivi da raggiungere nelle cinque dimensioni dell'Unione dell'energia ed i contributi nazionali (art. 4 Reg. cit.), che si possono, in modo semplicemente indicativo, riassumere come segue:

1. la dimensione "decarbonizzazione" riguarda le emissioni ed assorbimenti di gas a effetto serra, al fine di contribuire alla realizzazione dell'obiettivo della loro riduzione in tutta l'Unione. Lo Stato membro ha come traguardo nazionale quello di rispettare i limiti annuali nazionali vincolanti di emissioni, a norma del regolamento (UE) 2018/842; per l'Italia per il

settore non ETS il limite annuale è pari a – 43,7% rispetto ai livelli del 2005; mentre per il settore ETS i relativi obiettivi sono direttamente applicati in virtù del meccanismo di assegnazione delle quote di emissione. Lo Stato membro è tenuto a rispettare gli impegni e gli obiettivi nazionali in materia di assorbimento netto dei gas ad effetto serra (per l'Italia l'obiettivo UE entro il 2030 è di – 35758 kt di CO2equivalente). Il Reg. 30/06/2021, n. 2021/1119/UE fissa l'obiettivo della neutralità climatica da raggiugere entro il 2050 e pone come meta intermedia vincolante per l'Unione il raggiungimento entro il 2030 dell'obiettivo di una riduzione interna netta delle emissioni di gas a effetto serra (emissioni al netto degli assorbimenti) di almeno il 55 % rispetto ai livelli del 1990 ed è ripartito tra emissioni soggette al sistema c.d. Emissions Trading - ETS (prodotte da industrie energetiche, settori industriali energivori e aviazione) e non soggette a questo schema, (non-ETS - trasporti, residenziale, terziario, industria non ricadente nel settore ETS, agricoltura e rifiuti)[5];

2. per la dimensione "energia rinnovabile", l'obiettivo unitario vincolante è di raggiungere almeno il 42,5 % di energia rinnovabile nel 2030, fissato dall'articolo 3 della direttiva (UE) 2018/2001, con l'impegno di raggiungere entro la stessa data il traguardo del 45%. L'obiettivo del 42,5% è il dato aggiornato alla Direttiva 18/10/2023, n. 2023/2413/UE (revisione REDII);
3. nella dimensione "efficienza energetica", il traguardo dell'Unione è di raggiungere almeno il 32,5 % di efficienza energetica nel 2030;
4. per la dimensione della "sicurezza energetica", gli obiettivi nazionali vengono individuati nell'incrementare la diversificazione delle fonti di energia dei relativi approvvigionamenti da paesi terzi, nell'ottica di ridurre la dipendenza dalle importazioni di energia; nell'aumentare la flessibilità del sistema energetico nazionale; nell'affrontare limitazioni o interruzioni di approvvigionamento di una fonte di energia, nell'ottica di accrescere la resilienza dei sistemi energetici regionali e nazionali, compreso un calendario delle scadenze per il raggiungimento degli obiettivi;
5. per la dimensione del "mercato interno dell'energia", l'obiettivo consiste nel raggiungere il traguardo d'interconnessione elettrica minima del 15 % entro il 2030;
6. nella dimensione "ricerca, innovazione e competitività", gli obiettivi nazionali sono finalizzati al finanziamento pubblico e, ove disponibile, privato della ricerca e dell'innovazione relativamente all'Unione dell'energia ed a definire gli obiettivi nazionali per il 2050 per la promozione di tecnologie energetiche pulite.

Quanto alle tempistiche di approvazione dei piani, i primi PNEC dovevano essere notificati alla Commissione Europea dagli Stati membri entro il 31 dicembre 2019, e successivamente ogni dieci anni; il primo piano copre il periodo 2021-2030, tenuto conto della prospettiva a più lungo termine. I piani successivi coprono ciascuno il decennio immediatamente successivo al periodo coperto dal piano precedente.
I PNEC sono sottoposti ad aggiornamenti periodici (cfr. art. 14 Reg. cit). e, più in particolare: entro il 30 giugno 2023 (e quindi entro il 1° gennaio 2033 e successivamente ogni 10 anni), ciascuno Stato membro presenta alla Commissione una proposta di aggiornamento, oppure fornisce alla Commissione le ragioni per le quali il piano non necessita di aggiornamento. Entro il 30 giugno 2024 (e quindi entro il 1° gennaio 2034 e successivamente ogni 10 anni) ciascuno Stato membro presenta alla Commissione l'aggiornamento dell'ultimo piano nazionale notificato, salvo se abbia motivato alla Commissione che il piano non necessita aggiornamento.
La revisione periodica del PNEC è finalizzata ad un miglioramento progressivo dei traguardi prefissati: gli aggiornamenti, infatti, rispetto agli obiettivi fissati dall'Unione Europea devono *"riflettere un incremento in ambizione rispetto a quanto definito nell'ultimo piano nazionale integrato per l'energia e il clima notificato"* (cfr. art. 14 co. 3 Reg. cit.).

La situazione italiana
Alla fine del 2019 gli Stati membri hanno presentato alla Commissione Europea i primi PNEC definitivi, che sono stati oggetto di aggiornamento nel corso del 2023.
Per quanto riguarda l'Italia, per il PNIEC del periodo programmatorio 2021 – 2030, è stata presentata alla Commissione Europea la relativa proposta di aggiornamento nel luglio 2023; la Commissione, come anticipato, ha formulato le proprie valutazioni nel dicembre 2023. La proposta di aggiornamento dovrà essere oggetto di confronto con il Parlamento e le Regioni e si darà avvio al procedimento di Valutazione Ambientale Strategica. L'approvazione del testo definitivo deve concludersi entro giugno 2024.
Una rapida lettura del testo consente di osservare che lo strumento di programmazione, già nel testo originario del 2019, non è più quel libro dei sogni che spesso si incontra negli atti di pianificazione nazionale. Il PNIEC ben identifica, nel rispetto delle istruzioni comunitarie, le aree di interesse e fornisce una fotografia relativamente aggiornata della situazione. Ma non solo. Il testo si fa carico di indicare le numerose misure già avviate dall'Italia in vista della decarbonizzazione ed include settori difficili sui quali intervenire, a cominciare dal nucleare, in considerazione di una diffusa posizione pre-

concetta. Il riferimento del PNIEC non è più ai reattori di terza generazione – ormai accantonati in conseguenza del secondo referendum – ma ad impianti più piccoli, i cd. "Small Modular Reactors" (SMR) e "Advanced Modular Reactor" (AMR). Si tratta di impianti con costi e tempi di realizzazione ben minori rispetto al rilancio dei grandi impianti.

Le raccomandazioni della Commissione europea

La Commissione ha formulato alcune valutazioni di carattere generale sulle proposte di aggiornamento dei PNEC presentate dagli Stati membri ed è poi singolarmente intervenuta sui piani nazionali. La Raccomandazione Com(2023)/796 del 18 dicembre 2023 offre un quadro di sintesi delle proposte di aggiornamenti[6].

Circa i 21 piani presentati, a Commissione dedica largo spazio al traguardo della

decarbonizzazione, per il quale l'UE fissa l'obiettivo vincolante di riduzione del 55% delle emissioni di gas ad effetto serra entro il 2030. Dall'esame delle proposte di aggiornamento questo traguardo non risulta soddisfatto, poiché la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra rispetto al 1990 risulta stimabile nel 51% circa. La Commissione osserva che, sulla scorta di questi dati, la neutralità climatica non potrà essere raggiunta entro il 2050. La Raccomandazione sottolinea la necessità di aumentare l'impegno per la riduzione delle emissioni, attuando politiche adeguate nei settori dei trasporti, dell'edilizia e dei rifiuti agricoli e limitando l'utilizzo dei combustibili fossili e dei relativi sussidi.

Per quanto riguarda la dimensione dell'energia rinnovabile, l'aggiornamento della Direttiva RED II (Direttiva 2018/2001sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, nel testo modificato dalla Dir. 2023/2413 e dal Reg. del. 2022/759) pone l'obiettivo vincolante del 42,5%, con l'impegno di arrivare al 45% di energia rinnovabile entro il 2030.

La Commissione ha formulato le proprie osservazioni specifiche all'Italia sulla bozza aggiornata del PNIEC per il periodo 2021 – 2030 e sulla coerenza delle misure assunte con l'obiettivo unionale della neutralità climatica nella Raccomandazione del 18 dicembre 2023 C (2023)/9607 [7].

Il documento segnala innanzitutto la necessità di una visione sistemica, che valuti gli impatti socio – economici della transizione e che assicuri gli investimenti sufficienti nella ricerca e nell'innovazione nel campo dell'energia pulita; le politiche da attuare debbono

a. potenziare lo sviluppo e le capacità produttive dell'energia pulita;
b. individuare misure adeguate alle industrie ad alta intensità energetica;
c. migliorare le competenze della forza lavoro per un'industria a zero emissioni.

La Commissione ha verificato se la proposta di aggiornamento dell'Italia identifichi in modo sufficientemente approfondito gli impatti sociali, occupazionali e sulle competenze della transizione climatica ed energetica e delinei politiche e misure di accompagnamento adeguate a promuovere una transizione giusta, contribuendo nel contempo a la promozione dei diritti umani e dell'uguaglianza di genere.
L'Italia deve presentare il testo definitivo del PNIEC aggiornato entro il 30 giugno 2024, tenendo presenti nella sua elaborazione le raccomandazioni formulate dalla Commissione.
Sulla base delle informazioni disponibili, la Commissione ritiene che i progressi indicati dall'Italia verso l'obiettivo della neutralità climatica non siano sufficienti.
La Commissione richiama la necessità di misure di adattamento per garantire che la preparazione sociale, politica, ed economica progredisca costantemente, come previsto dalla legge sul clima.
Non dobbiamo, però, dimenticare la prospettiva da cui muove la Commissione: l'obiettivo dell'aggiornamento del piano è quello di fare sempre passi in avanti verso la transizione climatica ed energetica. Il metro di valutazione della Commissione è quello dell' "ambizione" e quindi nelle osservazioni che essa formula vi è anche uno stimolo ad un miglioramento progressivo.
Poiché molte misure di adattamento climatico hanno origine a livello locale o regionale, da un lato occorre promuovere l'azione dei governi locali nella sensibilizzazione dei cittadini e dall'altro è necessario considerare il contesto locale, anche sotto il profilo socio – economico; per ottenere soluzioni efficaci è, infatti, necessario incentivarne la diffusione mediante quadri strategici, politiche e finanziamenti.
Anche nella raccomandazione all'Italia riecheggia il tema di una visione sistemica, indispensabile per assicurare una transizione giusta, e la necessità di adottare oltre alle misure di mitigazione (es. la decarbonizzazione) anche misure di adattamento ai cambiamenti climatici (es. investimenti nella tutela del territorio ed in progetti infrastrutturali) e misure di compensazione ai cittadini per la diminuzione di benessere derivante dalla transizione all'energia pulita.
La Commissione ha formulato venti raccomandazioni sulla proposta di aggiornamento al PNIEC ed ulteriori cinque raccomandazioni sulla coerenza delle misure nazionali con l'obiettivo della neutralità climatica e con la garanzia di progressi nell'adattamento.
Di seguito una sintesi delle osservazioni più significative svolte dalla Commissione per l'Italia.

1. ***Processo di consultazione pubblica.*** La Commissione valorizza la partecipazione di tutti i soggetti interessati, ritenendo che questo coinvolgi-

mento possa assicurare una maggiore efficacia nell'attuazione del piano. La raccomandazione rileva lacune nelle informazioni circa a) le modalità di svolgimento della consultazione pubblica e gli attori coinvolti; b) le opinioni espresse; c) il modo in cui si è tenuto conto nel piano di queste opinioni. Nella versione definitiva del piano dovranno essere dettagliate queste informazioni.

Dobbiamo osservare che in realtà nella proposta di aggiornamento sono riportate informazioni sul processo di consultazione pubblica sia riguardo alla metodologia seguita, sia alle osservazioni formulate in quella sede. Questi contributi sono riportati in forma sintetica e generalizzata; ci sembra si tratta di proposte, più che di osservazioni sulla bozza di aggiornamento. Ad ogni modo si svolgeranno altre forme di partecipazione pubblica – ivi compresa la procedura di VAS[8] – in vista della predisposizione della versione definitiva dell'aggiornamento del PNIEC.

Considerando che il testo definitivo va notificato alla Commissione entro il 30 giugno 2024, i tempi a disposizione sono stretti.

2. ***Definizione degli obiettivi e delle misure da attuare nella dimensione della decarbonizzazione.*** La proposta di aggiornamento prevede che entro il 2030 le emissioni soggette ad ETS si riducano di circa 137 MtCO2eq (oltre il 55%) mentre quelle ESR (non ETS) di 98 MtCO2eq (circa il 28,5%). Nella bozza si osserva che *"le misure attualmente vigenti appaiono, quindi, più efficaci in termini di riduzione delle emissioni ETS grazie soprattutto all'incremento di rinnovabili nel mix di generazione elettrica. Tuttavia, al fine di promuovere una riduzione delle emissioni climalteranti nei settori ricadenti in ambito Effort Sharing (trasporti e civile in primis) una modifica della generazione se non accompagnata da una variazione dei consumi in termini di entità o vettori impiegati, determina vantaggi contenuti[9]"*.

La Commissione chiede di individuare con maggior precisione gli obiettivi da raggiungere e le misure che l'Italia intende attuare nella riduzione delle emissioni dei gas ad effetto serra, nei settori dei trasporti, edilizia, agricoltura, e per le emissioni non-CO2, inclusi metano, N2O e gas fluorurati. Queste misure debbono colmare il divario previsto nel raggiungimento dell'obiettivo nazionale di riduzione (obiettivo non ETS pari al 43,7% rispetto ai livelli del 2005) delle emissioni di gas serra entro il 2030.

In realtà, è la stessa proposta di aggiornamento a rilevare questa criticità: *"per i settori inclusi nel Regolamento Effort sharing[10] lo scenario di riferimento mostra che, anche a seguito della mutata situazione post Covid-19 legata alla ripresa economica e alla modifica dei comportamenti a seguito della pandemia, e degli importanti e profondi mutamenti del contesto geopolitico intercorso, nonostante l'adozione delle misure previste nel PNRR, le emissioni non raggiun-*

gono il precedente obiettivo di riduzione del -33% al 2030 rispetto ai livelli del 2005. Molto più impegnativo ed ambizioso risulta essere lo sforzo di riduzione alla luce dell'aggiornamento dell'obiettivo che, ai sensi del recente Regolamento (UE) 2023/857 del Consiglio del 19 aprile 2023, passa al -43,7%.
Sarà infatti necessario adottare politiche e misure aggiuntive, che dovranno essere particolarmente incisive nei settori civile e trasporti, come peraltro mostrano già i dati del 2021, ultimo anno per il quale si dispongono di dati statistici definitivi" [11].
Al fine di conseguire la neutralità climatica, oltre alla riduzione delle emissioni, anche l'eliminazione di CO2 dall'atmosfera mediante cattura nel suolo e nelle foreste contribuisce a ridurre le emissioni totali di gas a effetto serra dell'UE.
Per quanto riguarda la Cattura, utilizzo e stoccaggio del carbonio (CCUS), la Commissione raccomanda di identificare la quantità di emissioni CO2 che potrebbero essere catturate entro il 2030, poiché sono individuate solo le quantità che possono essere catturate entro il 2050 e di definirne la fonte (emettitore ETS o altre fonti).
Il settore LULUCF [12] si riferisce alla riduzione delle emissioni e gli assorbimenti di carbonio nel settore dell'uso del suolo, del cambiamento di uso del suolo e della silvicoltura.
Anche per il raggiungimento dell'obiettivo nazionale LULUCF la Commissione segnala la necessità di stabilire un percorso chiaro la rimozione di gas ad effetto serra, pari a 35,8 MtCO2eq entro il 2030; nelle proiezioni l'Italia al 2030 presenta un obiettivo inferiore [13] e ciò implica la necessità di assumere politiche più ambiziose.
Fra le azioni indicate dalla proposta di aggiornamento del PNIEC[14], va segnalata l'istituzione presso il CREA [15] del Registro pubblico dei crediti di carbonio nazionali del settore agroforestale generati su base volontaria; devono ora essere definite le modalità operative del registro.
Malgrado ciò, la Commissione osserva che l'Italia non fornisce informazioni sui tempi di attuazione di tali politiche e misure, sulla fonte di finanziamento e sulla quantificazione degli impatti. Ad esempio, anche se il progetto di PNIEC aggiornato fa riferimento alla necessità di preservare la biodiversità come componente chiave dell'azione per il clima, manca una descrizione sia delle azioni concrete per preservare la biodiversità sia degli impatti attesi di queste azioni concrete[16].
Per quanto concerne l'adattamento ai cambiamenti climatici, la Commissione ritiene non soddisfacente l'analisi contenuta nella proposta di aggiornamento circa la vulnerabilità ed i rischi climatici rilevanti per il raggiungimento degli obiettivi. La Commissione chiede di definire e dettagliare ulteriori po-

litiche di adattamento per affrontare tali rischi; in particolare, viene segnalata la mancata menzione sia dei piani di gestione dei rischi da alluvioni, in considerazione dell'aumento del verificarsi di inondazioni improvvise, sia dei piani di gestione della siccità. La mancanza di una valutazione globale nella proposta di aggiornamento è imputata dalla Commissione alla circostanza che, all'epoca della presentazione della proposta, l'Italia non aveva adottato il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC) [17], che rappresenta lo strumento nazionale, strategico e di pianificazione relativo al tema dell'adattamento [18].

In effetti, all'epoca della presentazione della proposta di aggiornamento, il PNACC era sottoposto a procedimento di Valutazione Ambientale Strategica. A seguito dell'approvazione del PNACC, vi sarà una fase finalizzata alla pianificazione di azioni di adattamento nei diversi settori, mediante piani settoriali o intersettoriali, nei quali saranno delineati gli interventi da attuare.

Il PNACC è stato approvato dal Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, con decreto n. 434 del 21 dicembre 2023[19].

3. ***Dimensione delle energie rinnovabili.*** La Commissione, pur richiedendo di dettagliare alcune misure e rilevando la mancanza di alcune informazioni di settore, dà nel complesso una valutazione positiva della proposta di aggiornamento per questa dimensione.

Il traguardo europeo da raggiungere entro il 2030 è pari ad almeno il 42,5%, con l'impegno collettivo di aumentarlo al 45%.

La proposta di aggiornamento indica un obiettivo di copertura, nel 2030, del 40,5% del consumo finale lordo di energia da fonti rinnovabili. L'evoluzione della quota coperta dalle fonti rinnovabili è in linea con il contributo nazionale al target UE (tra il 38,4% e il 39,0% con il target UE da raggiungere pari al 42,5%)[20].

La Commissione chiede, fra l'altro, di prevedere ulteriori misure per la produzione del biometano; di dettagliare come l'Italia intenda facilitare il rilascio di autorizzazioni e di calendarizzare le fasi di recepimento ed attuazione della revisione alla Direttiva REDII (2018/2011).

È valutata positivamente la previsione nella proposta di Piano aggiornato delle aree di accelerazione per l'installazione di impianti di energia rinnovabile, per i quali sono previste semplificazioni nelle procedure autorizzative (v. in particolare pag. 90 della proposta di aggiornamento in materia di cd. aree idonee alla installazione di impianti). Qui è interessante notare che, anche ai fini di accelerare l'entrata in vigore di misure di semplificazione delle procedure di rilascio delle autorizzazioni degli impianti FER, si sarebbe potuta accorpare nel PNIEC la trattazione delle cd. "zone di accelerazione" della RED III, inserendo in questo contesto le misure previste per le cd. "Aree idonee",

per le quali è oggi obbligatorio (autonomo) il procedimento di VAS [21] [22]. Invece il Governo ha richiamato il meccanismo aree idonee al solo fine – pur rilevante - di dimostrare l'impegno sul punto [23].

4. ***Dimensione dell'efficienza energetica.*** Le valutazioni della Commissione per la dimensione dell'efficienza energetica sono positive[24] e sono ritenute dettagliate le misure proposte per raggiungere gli obiettivi di efficienza energetica del 2030. La Commissione osserva che non vengono proposti nuovi traguardi rispetto a quelli delle strategie per il rinnovamento a lungo termine degli edifici e l'efficientamento energetico (LTRS) per il 2020, ma sono incluse nuove misure e finanziamenti. Per tale ragione, ad avviso della Commissione, l'Italia potrebbe avere obiettivi più ambiziosi.

La Commissione valuta positivamente la previsione di misure specifiche rivolte al settore dell'edilizia, come ad esempio le detrazioni fiscali per l'efficientamento edilizio; esse costituiscono un esempio di misure compensative attraverso le quali i cittadini sono incoraggiati a sostenere la transizione verso l'energia pulita. Sono state anche ritenute soddisfacenti le informazioni contenute nella proposta di aggiornamento per la riduzione del consumo energetico finale di tutti gli edifici pubblici, valorizzando il loro ruolo esemplare; l'estensione dell'obbligo di ristrutturazione annuale del 3% della superficie totale degli edifici del governo centrale a tutti gli edifici pubblici è chiaramente menzionata nel PNIEC. La bozza di piano aggiornato fornisce informazioni soddisfacenti sulle misure che saranno attuate per rispettare l'obbligo di risparmio energetico richiesto dopo il 2020.

Nondimeno, riteniamo sempre nella prospettiva dell'ambizione, la Commissione osserva che non vi sono chiari riferimenti al principio dell' "efficienza energetica al primo posto" e raccomanda di

a) definire politiche e misure complete per ottenere i contributi nazionali sull'efficienza energetica e in particolare su come verrà implementato il principio dell'efficienza energetica al primo posto;

b) specificare solidi programmi di finanziamento dell'efficienza energetica e regimi di sostegno, in grado di mobilitare investimenti privati e cofinanziamenti aggiuntivi;

c) stabilire misure per realizzare il potenziale di sviluppo di infrastrutture per la cogenerazione ad alto rendimento o per il teleriscaldamento e raffreddamento efficienti dal calore di scarto e da fonti energetiche rinnovabili, anche nel settore industriale;

d) includere ambizioni aggiornate per garantire un parco immobiliare nazionale ad alta efficienza energetica e decarbonizzato e trasformare gli edifici esistenti in edifici a emissioni zero entro il 2050, comprese tappe intermedie per il 2030 e il 2040[25].

5. ***Dimensione della sicurezza energetica.*** Per quanto riguarda la dimensione della sicurezza energetica, la Commissione apprezza[26] gli obiettivi e le misure indicate per rafforzare la sicurezza del sistema energetico italiano e la descrizione delle misure di riduzione della domanda di gas attuate e le integrazioni che si intendono adottare. Nel settore dell'energia elettrica la Commissione rileva che il progetto di PNIEC aggiornato descrive il sostegno previsto alla realizzazione dello stoccaggio dell'energia, ma non stabilisce un obiettivo specifico.

Nel settore petrolifero, la proposta di aggiornamento spiega che il minore utilizzo delle raffinerie di petrolio in Italia ha portato alla conversione di alcuni impianti in bioraffinerie. La Commissione osserva che si tratta di un esempio di come le infrastrutture petrolifere possano essere utilizzate in futuro in linea con le ambizioni climatiche dell'UE. Tuttavia, sempre ad avviso della Commissione,

la proposta di aggiornamento non valuta in dettaglio l'adeguatezza delle infrastrutture petrolifere italiane (raffinerie, riserve petrolifere) nel lungo periodo, soprattutto alla luce del previsto calo della domanda di petrolio e dello spostamento verso i biocarburanti.

La Raccomandazione della Commissione è nel senso di rafforzare la resilienza del sistema energetico, definendo obiettivi e misure chiari per affrontare le limitazioni o le interruzioni dell'offerta ed in particolare fissando un obiettivo per la diffusione dello stoccaggio dell'energia e proponendo politiche e misure per integrare l'imperativo dell'adattamento climatico nel sistema energetico. La Commissione raccomanda anche di valutare l'adeguatezza delle infrastrutture petrolifere, con il previsto calo della domanda di petrolio e il passaggio ad alternative a basse emissioni di carbonio[27].

La Commissione osserva che l'Italia non indica quando intenda eliminare gradualmente i sussidi ai combustibili fossili; si chiede all'Italia sia di spiegare questo passaggio, sia di spiegare più in dettaglio come il nostro Stato prevede di eliminare gradualmente i combustibili fossili solidi per la produzione di energia chiarendo gli impegni e le misure correlati[28].

6. ***Dimensione del mercato dell'energia.*** Per la dimensione del mercato dell'energia[29], la Commissione raccomanda di stabilire obiettivi chiari per migliorare la capacità di interconnessione elettrica e di indicare tempistiche certe per l'attuazione dei progetti correlati; inoltre la Commissione sottolinea la necessità di dettagliare la risposta alla domanda di flessibilità del sistema; di sviluppare mercati al dettaglio più competitivi e di sviluppare ulteriormente l'approccio volto ad affrontare la povertà energetica, includendo una valutazione della situazione delle attuali famiglie che ne sono colpite ed indicando uno specifico obiettivo di riduzione.

7. ***Dimensione della ricerca, innovazione e competitività.*** Per la dimensione ricerca, innovazione e competitività[30], la Commissione raccomanda di chiarire ulteriormente gli obiettivi nazionali per diffondere tecnologie pulite, stabilendo un percorso per il 2030 e il 2050. Si richiedono politiche e misure per promuovere lo sviluppo di progetti a impatto zero, compresi quelli rilevanti per le industrie ad alta intensità energetica. La Commissione manifesta la necessità di semplificare le procedure di autorizzazione e le modalità dell'accesso ai finanziamenti nazionali e di attuare politiche per lo sviluppo di competenze legate all'energia pulita.
8. ***Coerenza delle misure nazionali con l'obiettivo della neutralità climatica.*** Cinque raccomandazioni finali sono riservate alla valutazione dell'adeguatezza delle politiche dell'Italia per raggiungere l'obiettivo della neutralità climatica.

La Commissione richiama l'attenzione sulla necessità di intensificare gli sforzi di mitigazione del clima, adottando misure aggiuntive per la riduzione dei gas ad effetto serra e per la decarbonizzazione della produzione di energia.
Anche la strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici dovrebbe essere aggiornata nell'ambito di una visione sistemica, integrando le relative misure nei principali settori vulnerabili. Si raccomandano sia un regolare monitoraggio sulle politiche di adattamento, sia un coinvolgimento delle parti sociali e del settore privato nella progettazione delle politiche, nella loro attuazione e negli investimenti.
La Raccomandazione sottolinea la necessità di migliorare il coordinamento fra i diversi livelli di governance (nazionale/regionale/locale) per uniformare tutti gli strumenti di pianificazione e di favorire interventi coordinati finalizzati ad una "trasformazione sistemica".
Il tema della "trasformazione sistemica" è affrontato dalla Commissione in un apposito paragrafo (il n. 7) del documento di lavoro SWD(2023)/917, che completa la Raccomandazione per l'Italia C(2023)9607, nel quale la Commissione rileva che non vi è un perfetto allineamento fra le misure previste nella proposta di aggiornamento del PNIEC ed altri strumenti di pianificazione strategica.
Diamo qui conto delle valutazioni formulate con riferimento ad alcuni piani settoriali.
In particolare, la Commissione osserva che la bozza proposta non include tutte le misure e gli investimenti in materia di clima previsti dal PNRR e segnala che in alcuni casi il grado di specificità non è tale da consentire un confronto completo con quanto previsto nel PNRR. La Commissione riporta alcuni esempi molto pratici di ipotesi che essa ritiene di disallineamento. Da questi casi emerge la necessità di riportare nel PNIEC i dati presenti negli al-

tri piani in modo del tutto uguale[31], atteso il grado dettagliato della verifica svolta dalla Commissione.
La Commissione valuta non adeguate anche le informazioni fornite dalla proposta di aggiornamento per la predisposizione del Piano per il clima sociale ed osserva che sebbene la proposta di aggiornamento contenga diverse misure che potrebbero essere ammissibili nell'ambito del Fondo sociale per il clima, (come i programmi di efficienza energetica e le misure per la mobilità dolce) non viene stabilito alcun collegamento esplicito con il Piano per il clima sociale.
In effetti, nella proposta di aggiornamento si legge che l'Italia intende avvalersi del Fondo sociale per il clima e che *"maggiori dettagli sulle politiche che si intendono attivare facendo ricorso alle risorse economiche messe a disposizione tramite il Fondo saranno forniti nel Piano Sociale per il Clima dell'Italia necessario per avere accesso agli aiuti del Fondo, la cui presentazione ufficiale è prevista, come da regolamento europeo, entro la fine di giugno 2025"[32].*
Rispetto alla Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, la proposta di aggiornamento è ritenuta dalla Commissione meno dettagliata ed ambiziosa, nei settori della mitigazione del clima e dell'energia.
Occorre qui dare brevemente conto che il Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, con decreto n. 434 del 21 dicembre 2023, ha approvato il Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici (PNACC), il cui obiettivo principale è quello di *"fornire un quadro di indirizzo nazionale per l'implementazione di azioni finalizzate a ridurre al minimo possibile i rischi derivanti dai cambiamenti climatici, a migliorare la capacità di adattamento dei sistemi socioeconomici e naturali, nonché a trarre vantaggio dalle eventuali opportunità che si potranno presentare con le nuove condizioni climatiche"[33].*
Il PNACC enuclea fra le misure da adottare, *"la definizione, per i settori d'azione individuati nel PNACC, delle modalità di inclusione dei principi, delle misure e delle azioni di adattamento ai cambiamenti climatici nei Piani e Programmi nazionali, regionali e locali, compresi i Piani Paesaggistici, valorizzando le sinergie con gli altri Piani nazionali (mainstreaming dell'adattamento nella pianificazione a tutti i livelli di governo del territorio – azione 2)"*[34].
Il PNACC pone in evidenza che *"la spinta verso un'economia circolare e innovativa, a basse emissioni di carbonio, orientata al "decoupling", cioè al disaccoppiamento tra produzione e consumi di materia ed energia, tesa a minimizzare gli sprechi e a gestire in maniera efficiente e sostenibile le risorse rinnovabili e non rinnovabili, è indispensabile per la sopravvivenza del pianeta ma non più sufficiente a garantire che l'agricoltura, l'industria, i servizi e le popolazioni non subiscano le conseguenze dei cambiamenti climatici in atto. Lo scopo dell'adattamento al cambiamento climatico deve essere dunque quello di intraprendere*

azioni finalizzate a difendere la società e l'economia dal clima che cambia, e tali azioni, spesso, coincidono con azioni di mitigazione e, più in generale, con azioni mirate alla sostenibilità ambientale"[35].
Il PNACC è uno strumento di indirizzo per la pianificazione e l'attuazione delle azioni di adattamento più efficaci nel nostro territorio italiano e per l'integrazione dei criteri di adattamento nelle procedure e negli strumenti di pianificazione esistenti. Spetterà quindi all'aggiornamento del PNIEC, in sede di approvazione definitiva, recepire e dare concretezza alle azioni che verranno individuate nell'ambito del PNACC.

Conclusioni
Le Raccomandazioni della Commissione vogliono essere uno strumento di aiuto agli Stati per raggiungere il livello di ambizione rispondente ai traguardi europei in tema di transizione climatica ed energetica al 2030.
La Commissione ha esaminato la proposta di aggiornamento del PNIEC dell'Italia, al fine di valutare se le misure avanzate siano adeguate ovvero carenti e fornisce le relative raccomandazioni per la predisposizione dell'aggiornamento definitivo entro giugno 2024.
La Commissione incoraggia l'Italia ad intensificare le azioni per ridurre le emissioni di gas ad effetto serra ed invita a definire percorsi più chiari di adattamento ai cambiamenti climatici; vi devono essere ulteriori sforzi diretti alla implementazione delle energie rinnovabili e delle misure di efficienza energetica. Si sottolinea la necessità di individuare un percorso chiaro e veloce per l'abbandono dei combustibili fossili e delle relative sovvenzioni. Occorre diversificare l'approvvigionamento energetico in modo competitivo ed adottare misure per combattere la povertà energetica. Vanno implementate la ricerca e lo sviluppo verso tecnologie che favoriscano l'utilizzo dell'energia pulita anche nel settore industriale. Occorre prestare attenzione agli impatti sull'occupazione e sulla società che provocherà la transizione climatica ed energetica, prevedendo quindi misure di riqualificazione e di miglioramento delle competenze.
La transizione verde – è questo il messaggio fondamentale che emerge dalla Raccomandazione della Commissione – deve essere inclusiva e non lasciare indietro nessuno; in una parola: deve essere non solo una transizione, ma una "transizione giusta".
Per raggiungere l'obiettivo della transizione giusta è necessario, a livello nazionale, assumere una prospettiva d'insieme e politiche sistemiche. Questa è la sfida, ambiziosa, che l'Italia dovrà affrontare per la predisposizione definitiva dell'aggiornamento del PNIEC, entro il giugno 2024.
Resta da comprendere il passaggio relativo alla Valutazione Ambientale Stra-

tegica ed al tempo del suo avvio; non è stata avviata sin dalle fasi embrionali del Piano, come prevedono principi e norme nazionali e comunitarie, ma su un testo addirittura emendato da Bruxelles. La VAS viene a tutti gli effetti identificata come una autorizzazione ambientale, a valle del processo di formazione del Piano, che certamente potrà essere revisionato a seguito delle sue risultanze, ma evidentemente in modo del tutto improprio.

---

1. Cfr. per questa definizione e per le osservazioni che seguono Genovese F., *"Cambiamento climatico e politica internazionale"*, nella rivista Il Mulino 3/2023, Il mondo che ci aspetta, pagg. 37 e segg.
2. Una panoramica aggiornata delle misure comunitarie e nazionali si trova nella Relazione sui cambiamenti climatici, aggiornata a dicembre 2023, del Servizio Studi della Camera dei Deputati, https://temi.camera.it/leg19/temi/19_tl18_cambiamenti_climatici.html
3. Regolamento (UE) 2018/1999 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2018, sulla governance dell'Unione dell'energia e dell'azione per il clima che modifica le direttive (CE) n. 663/2009 e (CE) n. 715/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio, le direttive 94/22/CE, 98/70/CE, 2009/31/CE, 2009/73/CE, 2010/31/UE, 2012/27/UE e 2013/30/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, le direttive del Consiglio 2009/119/CE e (UE) 2015/652 e che abroga il regolamento (UE) n. 525/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, consultabile qui: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32018R1999&qid=1704204762633.
4. Regolamento (UE) 2021/1119 del Parlamento europeo e del Consiglio del 30 giugno 2021 che istituisce il quadro per il conseguimento della neutralità climatica e che modifica il regolamento (CE) 401/2009 e il regolamento (UE) 2018/1999 («Normativa europea sul clima») consultabile qui: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32021R1119&qid=1705407949359
5. Le revisioni della legislazione incluse nel pacchetto Fit for 55 prevedono per le emissioni soggette ad ETS una maggiore riduzione a livello collettivo europeo che passa dal -43% al -62% e per le emissioni non soggette ad ETS dal -30% al -40% rispetto all'anno 2005.
6. Dei 27 Stati membri, 21 (fra i quali l'Italia) hanno presentato nei termini le proposte di aggiornamento, mentre 6 Stati o hanno presentato le pro-

poste con notevole ritardo o ancora non avevano presentato le relative bozze al momento dell'adozione della Raccomandazione.

7. La Raccomandazione è consultabile qui: https://commission.europa.eu/system/files/2023- 12/Recommendation_draft_updated_NECP_Italy_2023.pdf
8. Dal portale del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica sulle valutazioni ed autorizzazioni ambientali risulta che la procedura è stata avviata il 5 dicembre 2023 ed è in corso la verifica amministrativa: https://va.mite.gov.it/it-IT/Procedure/VasElenco/102/7
9. Pagg. 309 – 310.
10. Il Regolamento "effort sharing" è il Regolamento 2023/857/Ue del 19 aprile 2023 che ha modificato il meccanismo introdotto dal Regolamento 2018/842/Ue per la riduzione delle emissioni climalteranti non-ETS, e che ha innalzato dal 30 al 40% l'obiettivo di riduzione delle emissioni al 2030 rispetto al 2005 (per l'Italia dal 33% al 43,7%).
11. Pagg. 309 – 310.
12. Vedi per informazioni https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/fit-for-55-lulucf- land-use-land-use-change-and-forestry/.
13. L'obiettivo indicato nella proposta è pari a 34,9 MtCO2eq, pag. 61 proposta di aggiornamento del PNIEC.
14. Id. Pag. 166.
15. [15]v. legge 21 aprile 2023 n.41 di conversione del d.l. 24 febbraio 2023, n. 13, articolo 45, commi 2- quater, 2-quinquies, 2- sexies, 2-septies.
16. Cfr. Commissione, SWD (2023)/917.
17. Cfr. Commissione, SWD (2023)/917.
18. Cfr. proposta di aggiornamento del PNIEC, pag. 65: *"A seguito dell'approvazione del PNACC, come indicato nel paragrafo 3.1.1 del presente Piano, si aprirà una fase finalizzata alla pianificazione di azioni di adattamento nei diversi settori. I risultati di questa attività convergeranno in piani settoriali o intersettoriali, nei quali saranno delineati gli interventi da attuare.*

    .....

    Come indicato dalla Commissione, gli Stati membri sono invitati rafforzare la resilienza del sistema energetico in linea con la legge sul clima. Nella proposta di PNACC vengono indicati una serie di ambiti di relazione tra cambiamenti climatici ed energia: innanzitutto l'incremento della domanda di raffrescamento che determina un aumento dei consumi di energia elettrica nel perio-

do estivo, direttamente collegato all'innalzamento delle temperature medie. Lo stesso fenomeno determina una minore richiesta di energia per soddisfare la domanda di riscaldamento nel periodo invernale. Inoltre, come riportato nel Rapporto Ambientale elaborato nell'ambito del procedimento di VAS, la maggiore domanda di raffrescamento nel periodo estivo e il conseguente incremento del picco di potenza elettrica necessario a soddisfarla può aumentare il rischio di blackout. Tale rischio deve essere considerato anche alla luce dei consumi elettrici dei vari settori produttivi. In particolare, l'elevata elettrificazione dell'industria rende tale settore particolarmente vulnerabile. L'aumento dei periodi di siccità determina una criticità direttamente connessa con la disponibilità di acqua. L'utilizzo di questa fondamentale risorsa nei vari settori potrebbe subire impatti che rendono necessario il contingentamento degli usi. Non c'è settore produttivo o civile che non faccia uso di acqua ed è pertanto necessaria una conoscenza dettagliata delle quantità indirizzate in agricoltura, industria, settore elettrico, settore civile e altri usi".

19. Consultabile qui: https://www.mase.gov.it/notizie/clima-approvato-il-piano-nazionale-di- adattamento-ai-cambiamenti-climatici.
20. Cfr. Proposta di aggiornamento pag. 71 e 171 segg. .
21. Art. 15ter, co. II, Dir. 2018/2001: *"2. Prima della loro adozione, i piani in cui sono designate le zone di accelerazione per le energie rinnovabili formano oggetto di una valutazione ambientale a norma alla direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio e, laddove siano suscettibili di avere un'incidenza significativa sui siti della rete Natura 2000, di una opportuna valutazione a norma dell'articolo 6, paragrafo 3, della direttiva 92/43/CEE".*
22. Le cd. "Aree idonee" agli impianti FER: passaggio alla Direttiva RED III, legislazione italiana a confronto con la disciplina UE in Energia24 | 18 dicembre 2023 | n. 1 | di Nicoletta Tradardi, Xavier Santiapichi
23. *"Per favorire la diffusione degli impianti a fonti rinnovabili sul territorio, con il D.Lgs. 199/2021 l'Italia ha introdotto la fattispecie delle Aree Idonee, individuandone immediatamente alcune con norma nazionale e demandando alla legiferazione regionale l'individuazione di ulteriori aree sulla base di criteri e principi omogenei individuati a livello nazionale"*, Punto 2.1.2 del PNIEC, pag. 90.
24. Cfr. Commissione, SWD (2023)/917.
25. Raccomandazioni nn. 9 e 10.
26. Cfr. Commissione, SWD (2023)/917.
27. Raccomandazione n. 11.

28. Raccomandazione n. 17.
29. Raccomandazioni nn. 12 e 13.
30. Raccomandazione n. 14.
31. Viene riportato il caso dell'Investimento 5.3 nella Missione 2 Componente 2 (in materia di mobilità sostenibile), per il quale la proposta di aggiornamento non fa più riferimento esplicito agli autobus elettrici come nel caso del PNRR, ma si riferisce più in generale alla necessità di migliorare i veicoli pubblici elettrici. Altre ipotesi di non piena rispondenza al PNRR vengono riscontrate nell'ambito dei trasporti ferroviari; la proposta di aggiornamento non fornisce dettagli specifici sul trasferimento modale, sull'elettrificazione delle tratte ferroviarie o sul rafforzamento di tratte specifiche. Un disallineamento della proposta di aggiornamento viene rilevata anche per quanto riguarda le misure a sostegno delle tecnologie innovative nella produzione agroindustriale, le soluzioni di trasporto a emissioni zero e riduzione dei rifiuti nel settore agroalimentare.
32. Cfr. Proposta di aggiornamento pag. 406.
33. PNACC, pag. 85.
34. Id. pag. 86.
35. PNACC all. I Allegato Metodologie Strategie Piani Regionali, pag. 120.

ESG

«Favorire gli investimenti, ma va mantenuta la neutralità tecnologica»

di Andrea Marini

«Oramai c'è una coscienza ben diffusa del fatto che l'economia circolare è fondamentale non solo per affrontare le grandi crisi del nostro tempo, ma anche per offrire nuove e migliori opportunità di sviluppo alle imprese. Rimanere ancorati ai vecchi schemi potrebbe significare togliersi queste opportunità di sviluppo, se non rischiare di mettere a repentaglio la sopravvivenza stessa di un'azienda sul medio lungo periodo». A fare il punto sulla importanza dei modelli circolari per le imprese del Lazio, e nel settore della chimica in particolare, è Emilio Mazza, presidente della sezione Chimica, gomma e materie plastiche di Unindustria. Che argomenti utilizzerebbe per convincere una azienda a investire nella transizione verde? Sul breve termine si possono avere risparmi importanti nel consumo di risorse. L'esempio più semplice è l'uso di energia rinnovabile: la crisi energetica del 2022 ha ben dimostrato cosa possa significare l'impennata dei costi energetici. Ma il risparmio di risorse si può applicare anche ai materiali utilizzati, riducendo l'impiego di materie prime preziose oppure il ricorrendo a materiali alternative, magari provenienti dalla rigenerazione di altri prodotti non immediatamente utilizzabili. Sul lungo termine? Tali investimenti possono rappresentare un fattore di sviluppo e competitività per le aziende. Soprattutto alla luce dell'evoluzione delle norme che tendono sempre più a favorire la transizione verde.

Infine, si può considerare anche una maggiore attrattività nei confronti del comparto finanziario, sempre più orientato sui principi di Esg, gli investimenti sostenibili dal punto di vista sociale a ambientale. Ci sono resistenze sul fronte delle imprese? Il cambiamento implica sempre paura, ma rimanere fermi mentre gli altri si muovono non è buona strategia. Negli altri Paesi stanno facendo grossi investimenti su questo fronte.

C'è un problema di risorse, è chiaro, ma avere consapevolezza dell'importanza della transizione green è un primo passo. Che importanza ha l'economia circolare per le imprese della chimica? Il settore chimico si occupa in massima parte della trasformazione dei materiali per renderli disponibili per gli altri settori industriali. L'applicazione del modello circolare a questo settore può rappresen-

tare una svolta anche per molti altri comparti. Su quali aspetti dell'economia circolare dovrebbero concentrare le aziende i propri investimenti? Ogni settore e ogni azienda può sviluppare le proprie soluzioni. Non esiste un aspetto prevalente. Ci possono essere aziende per cui può essere fondamentale concentrare gli investimenti sugli aspetti energetici. In altri comparti, come la chimica, può essere fondamentale utilizzare risorse con maggiore accortezza. Come si dice, fare di più con meno: ridurre gli scarti o usare gli scarti di altri e curare il fine vita dei prodotti. Le imprese del Lazio come sono messe a livello di economia circolare? Certamente oggi possiamo contare sulla presenza di tante realtà industriali che perseguono un modello che punta alla circolarità. Le istituzioni come dovrebbero aiutare le imprese a investire in economia circolare? L'attenzione su questi temi è molto cresciuta. Dovrebbero indirizzare gli investimenti privati ma mantenendo una neutralità tecnologica: chiarire gli obiettivi ma senza dettare le soluzioni. Per esempio, la rinnovabilità è un concetto riconosciuto nel campo energetico, ma non per i materiali e prodotti. Il rischio è di avere norme che, nel tentativo di proporre soluzioni semplici, generano confusione ed esclusione, rallentando la promozione degli investimenti.